

ORE 12

Anno XXVII - Numero 213 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

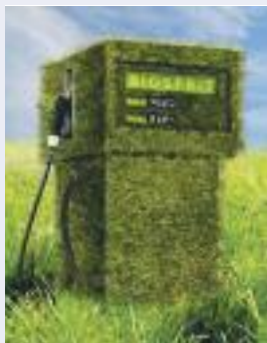
Studio Cgia - Gli italiani non sono più i maggiori tartassati dell'Area Euro, ci ha ampiamente scavalcato la Francia Fisco, non siamo più primi

Carburanti, il 'Patto' anti-concorrenziale sui bio-carburanti salasso per le imprese

Unimpresa: "700 mln di extracosti"

L'intesa anticoncorrenziale accertata dall'Antitrust sulla componente bio dei carburanti avrebbe avuto un impatto diretto stimato in oltre 700 milioni di euro l'anno di extracosti per le piccole e medie imprese italiane. È quanto emerge da una simulazione del Centro studi di Unimpresa sugli effetti del rialzo, che ha fatto passare il valore della componente bio da 20 a 60 euro al metro cubo tra il 2019 e il 2023, con un aggravio di circa 3-4 centesimi al litro sui prezzi alla pompa. Il settore più colpito è quello dell'autotrasporto pesante, dove per un TIR da 80mila chilometri l'anno l'extra costo si aggira intorno ai 900-1.200 euro per veicolo, con impatti da decine di migliaia di euro per flotte aziendali da 15-20 mezzi.

Servizio all'interno



Il nostro Paese non è più considerato il grande "malato d'Europa" e gli italiani non sono più i maggiori tartassati tra i cittadini dell'Area Euro. Attualmente, tale primato negativo spetta alla Francia, che sta attraversando una crisi politica, sociale ed economica molto preoccupante. In termini di crescita del Pil pro capite, consumi e investimenti, l'Italia ha ampiamente superato la Francia nel corso di quest'anno; quest'ultima ci precede esclusivamente per quanto concerne il carico fiscale. Tale risultato, però, non può certo essere un motivo di vanto. Anzi. Con un prelievo fiscale pari al 45,2 per cento



del Pil, è come se lo scorso anno i contribuenti francesi avessero versato complessivamente 57 miliardi di euro di tasse/contributi in più rispetto a noi italiani. Un importo da far

tremare i polsi. Tra tutti i paesi dell'Area Euro nessun altro conta una pressione fiscale superiore a quella francese. A segnalarlo è l'Ufficio studi della CGIA.

Flotilla tratta, ma non si ferma

C'è il nuovo piano di Donald Trump per la Striscia: "Ostaggi liberi in 48 ore"



"Non possiamo accettare perché - spiega la Portavoce della Delegazione italiana Maria Elena Delia - la questione degli aiuti è importantissima. Noi siamo pronti a valutare delle mediazioni, ma non cambiando rotta perché significa ammettere che si lascia operare un governo in modo illegale senza poter fare nulla. Abbiamo apprezzato le parole del Capo dello Stato e ne abbiamo colto l'emotività. Ma ci è sembrato che accettare spostasse l'attenzione dal punto centrale. Noi siamo dispostissimi a trovare un corridoio umanitario, che vorremmo fosse permanente, però

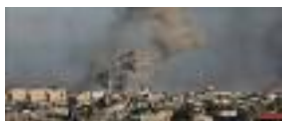


questo non può essere un'alternativa a poter percorrere liberamente delle acque internazionali. Intanto va avanti il nuovo piano di Trump che dovrebbe portare,

almeno questa è la speranza del Presidente Usa, ad una tregua ed alla liberazione immediata di tutti gli ostaggi in mano ad Hamas.

Servizi all'interno

Crisi Mediorientale



Campagna occhi aperti sulla Cisgiordania

I predatori di terre e acqua/ Il reportage

servizio a pagina 5

ESTERI



Proteste anti immigrati e xenofobia

Cosa succede in Giappone

servizio a pagina 6

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

**Trump convinto:
con il suo nuovo
Piano, ostaggi
liberi in 48 ore**



L'amministrazione statunitense del Presidente Donald Trump ha proposto un piano in 21 punti per la "pace a Gaza" che, tra le altre cose, prevede il rilascio di tutti gli ostaggi entro 48 ore. La notizia è stata riportata alla CNN da fonti a conoscenza dei dettagli della proposta, condivisa questa settimana con i leader arabi. Il piano non prevede tempistiche definite e prevede due fasi di governance temporanea: un organismo internazionale seguito da un comitato palestinese. Afferma inoltre che non ci sarà alcuna evacuazione forzata da Gaza, che Hamas non avrà alcun ruolo nel futuro governo e che l'ONU parteciperà alla fornitura di aiuti umanitari. Inoltre, secondo il piano, Israele garantirà di non attaccare più il Qatar. "Stiamo avendo discussioni molto stimolanti e produttive con la comunità mediorientale riguardo a Gaza. Sono in corso intensi negoziati da quattro giorni e continueranno finché sarà necessario per raggiungere un accordo concluso con successo. Tutti i paesi della regione sono coinvolti, Hamas è consapevole di queste discussioni e Israele è stato informato a tutti i livelli, incluso Netanyahu. C'è più buona volontà ed entusiasmo per il raggiungimento di un accordo, dopo così tanti decenni, di quanto abbia mai visto prima. Dobbiamo liberare gli ostaggi e ottenere una pace permanente e duratura!". "Hamas ha accettato in linea di principio il piano del presidente degli Stati Uniti Donald Trump" per porre fine alla guerra a Gaza, che prevede anche l'immediato rilascio di tutti gli ostaggi israeliani. Lo scrive il quotidiano israeliano Haaretz citando

Netanyahu-show all'Onu



La mappa della maledizione, il quiz, l'ultimatum ad Hamas, il bene contro il male, ma Israele è sempre più solo in un'aula vuota. Mentre il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu stava per cominciare il suo discorso all'Assemblea generale dell'Onu, al palazzo di Vetro, a New York, decine di rappresentanti sono usciti dalla sala in segno di protesta. "Vogliamo finire il lavoro a Gaza il più velocemente possibile": lo ha detto il primo ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, intervenendo all'Assemblea generale dell'Onu. "Voglio parlare da quest'aula direttamente agli ostaggi, attraverso gli altoparlanti che abbiamo messo in tutta Gaza City": il premier israeliano nel suo discorso, dopo avere elencato i nomi degli prigionieri del 7 ottobre, ancora nelle mani di Hamas si rivolge proprio a loro, svelando il motivo per cui ha fatto impiantare altoparlanti in tutta Gaza. Si è rivolto a loro prima in ebraico, poi in inglese. "Ai nostri coraggiosi eroi, sono il ministro Netanyahu, vi parlo dalle Nazioni unite- ha detto- Non vi abbiamo dimenticato neanche per un secondo. Noi non ci fermeremo finché voi non sarete tornati a casa". Poi il premier spiega che il suo discorso

sarà trasmesso anche ai cellulari di chi è rimasto a Gaza per far giungere un altro appello: "Signori e signori, grazie agli sforzi profusi dall'Intelligence israeliana- chiarisce infatti- le mie parole saranno trasmesse non solo dagli altoparlanti, ma anche ai cellulari di Gaza". Questo infatti il messaggio-ultimatum ai gazawi e in particolare ai miliziani di Hamas. "Deponete le armi, liberate gli ostaggi, tutti e 48, adesso". "Se lo farete allora riuscirete a sopravvivere- prosegue- se non lo farete, allora vi daremo la caccia fino all'ultimo di voi. Se Hamas risponderà alle nostre richieste la guerra finirà adesso- va avanti- Gaza sarà smilitarizzata e Israele cercherà di prendere il controllo totale, mentre l'Autorità sarà impegnata a fare la pace con Israele". Il 90 per cento dei palestinesi hanno "sostenuto" e "festeggiato" gli attacchi del 7 ottobre 2023: così il primo ministro di Israele, Benjamin Netanyahu, parlando di fronte all'Assemblea generale dell'Onu.

Il capo di governo ha parlato anche di "antisemitismo". "L'amministrazione di Donald Trump lo sta combattendo, ma altri fanno il contrario" la tesi di Netanyahu. Il primo ministro ha poi accusato Francia, Canada, Gran Bretagna e Au-

tando proprie fonti. Il piano Trump in 21 punti è stato illustrato dal presidente americano nel corso dell'incontro con i leader arabi a margine dell'Assemblea Onu. Tra i 21 punti del

piano Trump per Gaza c'è anche il ritiro graduale delle truppe israeliane dalla Striscia, preceduto dal rilascio di tutti gli ostaggi entro 48 ore dalla sigla dell'intesa. Lo riferisce la Cnn citando

fonti informate. Il piano, che includerebbe anche la liberazione di migliaia di detenuti palestinesi inclusi oltre 100 con sentenze all'ergastolo.

tando fonti informate. Il piano, che includerebbe anche la liberazione di migliaia di detenuti palestinesi inclusi oltre 100 con sentenze all'ergastolo.

Red

Medici Senza Frontiere sospende le attività mediche a Gaza City: "Situazione insostenibile"

Con un annuncio sui social Medici Senza Frontiere (MSF) ha comunicato la sospensione delle proprie attività mediche a Gaza City. La decisione "presa col cuore pesante" arriva in seguito a un peggioramento della situazione sul campo: i carri armati israeliani hanno accerchiato le cliniche supportate dall'organizzazione, rendendo impossibile garantire la sicurezza del personale e dei pazienti.



"È col cuore pesante che abbiamo dovuto prendere questa decisione: abbiamo sospeso le nostre attività mediche a Gaza City dove la situazione a livello di sicurezza è diventata insostenibile- si legge- I carri armati israeliani continuano ad avanzare in città da ogni direzione e hanno circondato le nostre cliniche. I bisogni in città restano enormi con centinaia di migliaia di persone ancora intrappolate sotto i bombardamenti continui". Secondo quanto riportato da MSF, infatti, i bisogni umanitari nella città restano enormi, mentre centinaia di migliaia di persone rimangono intrappolate in una morsa di violenza e bombardamenti incessanti. Il sistema sanitario è al collasso: strutture ospedaliere danneggiate, forniture mediche insufficienti e personale medico stremato da mesi di emergenza continua. La sospensione delle attività di MSF rappresenta un ulteriore colpo all'accesso alle cure per una popolazione civile già esausta e priva di alternative. Nonostante l'impossibilità di operare a Gaza City, Medici Senza Frontiere continua a prestare soccorso nelle altre zone della Striscia. "Continuiamo a fornire cure nel resto della Striscia- continua il comunicato- A Khan Younis, MSF supporta l'ospedale Nasser e gestisce 3 centri di assistenza sanitaria di base. Nella zona centrale, MSF supporta il pronto soccorso e la clinica per il trattamento delle ferite dell'ospedale Al-Aqsa e gestisce 2 ospedali da campo a Deir Al-Balah". L'annuncio di MSF è anche un implicito grido di allarme rivolto alla comunità internazionale: le strutture sanitarie devono essere protette. Il diritto internazionale umanitario prevede l'immunità per il personale sanitario, le ambulanze e gli ospedali — un principio troppo spesso violato nel conflitto in corso. E la sospensione delle attività a Gaza City non è solo un segnale della gravità della situazione, ma anche un doloroso promemoria di quanto la guerra stia distruggendo ogni spazio di umanità.

Dire

Palestina. "Uccidere gli ebrei ripaga", ha continuato il capo di governo: "Il messaggio è questo". E ancora: "Dopo gli orrori commessi da Hamas il 7 ottobre circa 90 per cento palestinesi ha sostenuto quegli attacchi e li hanno festeggiati, sia nella Striscia di Gaza che in Giudea e Samaria, quella che voi chiamate Cisgiordania".

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

nia". Netanyahu ha poi menzionato gli attentati alle Torri gemelle a New York nel 2001: "Hanno anche festeggiato l'11 settembre". Benjamin Netanyahu, in apertura del suo discorso alle Nazioni Unite, ha mostrato una mappa e ha affermato che Iraq, Iran, Yemen, Siria, Libano e Striscia di Gaza sono una "maledizione". Ha letteralmente parlato della "maledizione dell'asse del terrore". Contro questi Paesi maledetti, da due anni, Israele si è impegnato a combattere, ha spiegato, ribadendo poi il concetto più volte nel corso dell'intervento, riproponendo la dicotomia biblica del bene contro il male. "Negli ultimi due anni Israele conduce una guerra contro la barbarie: ha infatti ripreso poi il discorso ma molti vostri Paesi si sono opposti. Noi combattiamo per i vostri cittadini e voi vi opponete, ci fate l'embargo e fate una guerra contro di noi, una nazione coraggiosa che combatte contro il male. State combattendo il bene, quando lo capirete". Per rendere meglio il concetto, ha preso un'altra slides e avviato un quiz. "Chi gridava morte all'America? Risposta a) l'Iran; b) Hezbollah, c) Houti d) Hamas e) Tutti; la risposta è la e) Tutti", è infatti la prima domanda del test andato in scena al Palazzo di Vetro, presentato direttamente da Benjamin Netanyahu, nel corso del suo intervento fiume all'assemblea generale dell'Onu. Davanti a una platea con molte postazioni vuote, il quiz condotto dal premier israeliano rafforza il succo della teoria: l'odio, il bene contro il male, l'antisemitismo mai sopito. "Il punto è questo: i nostri nemici odiano tutti noi, con la stessa veemenza. Vogliono riportarci alla violenza del passato e penso che molti di voi lo sanno e sentono che sta nascendo il radicalismo nelle vostre città e sapete che Israele sta combattendo anche la vostra battaglia". A dimostrarlo anche l'atteggiamento doppiogiochista che sarebbe condotto da alcuni capi di Stato: "I leader che ci combattono apertamente, invece a porte chiuse ci ringraziano- 'svela' il premier di Tel Aviv- fanno i complimenti ai nostri servizi segreti". A smarcarsi da tutto

questo teatrino c'è per fortuna l'amico Donald Trump. Il presidente degli Usa "comprende che Israele e gli Stati Uniti sono di fronte a una minaccia comune", plaude Netanyahu, e "lui ha riconosciuto che c'è un prezzo da pagare per tutto questo". "Se il 7 ottobre fosse successo negli Stati Uniti, con il massacro di centinaia di migliaia di americani e la presa in ostaggio di 10 mila americani, pensate che gli Stati Uniti non spazzerebbero via quel regime?", interroga così chi lo sta ascoltando tra la platea. "Noi stiamo spazzando via il regime terroristico di Hamas e vogliamo che non ci sia più una barbarie così, è quello che farebbe ogni governo rispettabile", puntualizza per ribadire le ragioni di quello che sta accadendo a Gaza e in Cisgiordania. "Tuttavia, spiace dirlo, nel corso del tempo molti leader mondiali che ci avevano sostenuto dopo il 7 ottobre si sono invece tirati indietro sotto la pressione dei media, pieni di pregiudizi, e di elettori del radicalismo islamico. Quando la situazione si fa dura, sono i duri che restiamo a giocare: voi dovete insistere e non invece ritirarvi". Di fronte a un'aula semivuota, il premier israeliano torna a prendere le distanze dall'accusa di genocidio: "Israele è accusata di colpire i civili in modo deliberato, è vero il contrario. Pensate che stiamo facendo adesso a Gaza: per tre settimane Israele ha lanciato tanti volantini e messaggi e fatto chiamate per dire di lasciare Gaza, prima che entrasse il nostro esercito". Quindi individua il vero colpevole: "Nello stesso tempo Hamas si è messo negli ospedali, nelle scuole, nelle case per dire ai cittadini di restare e li ha anche minacciati se volevano andare via". Questo perché "Hamas usa i civili come scudi umani e fa propaganda di guerra contro Israele, propaganda che i media occidentali utilizzano. Nonostante tutto, 700 mila abitanti di Gaza hanno ascoltato il nostro appello". Insomma, "un Paese che commette un genocidio esorterebbe mai una popolazione civile ad andarsene? Invece è Hamas che vuole farli restare lì- incalza- Hamas massacrare la popolazione. I nazisti

hanno chiesto agli ebrei di andarsene prima di far entrare l'esercito? No. La verità è stata capovolta. Hamas è l'organizzazione terroristica che commette genocidio". Così come per il relatore è l'unica responsabile di aver ridotto alla fame la popolazione di Gaza: "Israele, dall'inizio della guerra, ha fatto entrare due tonnellate di cibo, è Hamas che ruba cibo e lo vende a prezzi esorbitanti per poter finanziare la sua macchina bellica". In definitiva, tira le somme il premier, "chi parla di Genocidio e politica della fame e accusa Israele lancia accuse false". "Prima riconoscete lo Stato Palestinese, poi dite 'creiamo la soluzione dei due Stati affinché israeliani e palestinesi vivano in pace', ma i palestinesi sono i primi a non crederci, non vogliono i due Stati, vogliono sostituire lo stato di Israele": Netanyahu cerca di fare aprire gli occhi al mondo sul sogno dei due Stati, insomma. E gira ancora tutta la prospettiva: "Anziché l'esistenza di uno stato palestinese, è in gioco l'esistenza di uno stato israeliano, mi sembra impossibile che i leader non vedano questa verità di base". Il rifiuto di uno Stato ebraico non riguarda solo Hamas, ma anche "l'Autorità moderata palestinese- che, denuncia il leader israeliano- paga i terroristi perché uccidano gli ebrei, più uccidono più sono pagati". Insomma per Netanyahu Anp e Hamas sarebbero della stessa pasta: "L'Anp ci ha promesso riforme, per decenni, ma non mantiene mai le promesse, perché l'autorità è corrotta- punta il dito- Sono 20 anni che non fanno elezioni e insegnano nelle loro scuole le stesse cose di Hamas, ovvero uccidere ebrei". Quindi il gran finale: "È questa la gente a cui volete dare uno Stato? È l'equivalente di dare uno Stato ad al-Qaeda dopo l'11 settembre e a un miglio di distanza da NY, è una follia e noi non lo faremo". L'ultimo messaggio agli occidentali è questo: "Israele non vi consentirà di sponsorizzare uno stato terrorista, non commetteremo un suicidio". La strada per la pace e per una soluzione è quanto mai lontana.

Dire

La foto di una donna morta, adagiata in solitudine su una panchina di un parco ad Aleppo, è la tragica realtà nella "Siria liberata"



di Enrico Vigna (*)

Una scena dolorosa nel quartiere Bustan al-Qasr di Aleppo, una donna non identificata adagiata su una malandata panchina di legno in questo piccolo parco, dove è morta in silenzio e ritrovata al mattino senza che nessuno la notasse prima.

Questa immagine del suo corpo, come fosse solamente addormentata, è testimone di una dura realtà, il suo tragico silenzio racchiude la storia di una patria e un popolo stremati da quattordici anni di guerra, di aggressioni, di provocazioni feroci, al punto che la morte di un passante è diventata un evento quasi fugace, parte "normale" della quotidianità funesta, che non solleva domande né dà risposte.

Su questa nuova Siria così tanto vezzeggiata da tutto l'ipocrita e crudele mondo occidentale, possiamo meditare. Queste le parole di commiato di un siriano, probabilmente cristiano, sui social, dovutamente anonimo, per non finire ammazzato: "...Persino le malandate panchine di legno nei parchi, possono essere testimonianze silenziose della tragedia del nostro popolo. In questi tempi quante anime se ne vanno in silenzio? Quante storie di sofferenza si consumano lontano dagli occhi della gente e dai nostri? Che Dio sia con te, Siria, perché anche le tue strade e i tuoi parchi sono diventati testimoni del dolore del nostro popolo. La foto mi ha ucciso nel cuore. La solitudine è orribile, la povertà è abominevole. Dio e il mondo abbiano un po' di misericordia per noi siriani sposati..."

Alcuni hanno suggerito che la foto venga esposta negli uffici dei funzionari, del presidente e dei ministri, affinché possano ricordarsi che in Siria si muore di fame, di freddo, in povertà, oltretutto di violenza fanatica. Il popolo siriano avrebbe bisogno di giustizia affinché nessuno muoia di dolore o di stenti. Pare che dopo la morte del padre, sia sfollata come altri milioni di siriani, cercando rifugio in un'altra provincia, ma anche da lì dovette andare via, allora tornò ad Aleppo, ma a causa della mancanza di lavoro, di alimenti, di soldi, e così impossibilitata a ricevere cure mediche, abbia trovato in quella panchina l'ultima sua dimora.

Che almeno lassù riposi in pace e la terra le sia lieve.

(*) Storico e scrittore

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Distruggere Gaza: è Genocidio



di Domenico Gallo (*)

Nessuno, senza commettere un crimine irreparabile contro l'intera famiglia umana, può condannare a morte una città. (G. La Pira)

Parigi brucia? è il titolo del film di René Clément, uscito nel 1966 e ispirato alla richiesta di Hitler che aveva ordinato al generale Dietrich von Choltitz (comandante della guarnigione di Parigi) di distruggere la città prima di ritirarsi. Com'è noto, grazie all'azione combinata della Resistenza francese, delle Forze Francesi Libere e degli Alleati e alla titubanza dello stesso generale nazista, Parigi riuscì a insorgere e liberarsi quasi intatta. Oggi lo stesso progetto di distruzione e di morte viene attuato nei confronti della città di Gaza con la differenza che non c'è più il punto interrogativo. Il ministro della Difesa, Israel Katz, aveva già promesso, il 22 agosto, che a Gaza "si apriranno le porte dell'inferno". A differenza di quelli italiani, i politici israeliani mantengono sempre le loro promesse: le porte dell'inferno effettivamente si sono

aperte e il 16 settembre Katz ha potuto dichiarare con orgoglio: "Gaza sta bruciando", confessando con impudenza il suo crimine.

Ha scritto Paola Caridi: "Lo stato di Israele sta distruggendo una delle città fondative del Mediterraneo, fino all'ultima casa e palazzo, parco giochi e viale, edificio pubblico e resti archeologici, all'ultima tenda, all'ultimo respiro. Sta distruggendo Gaza. Ed è come distruggere Atene e Algeri, Beirut e Roma, Palermo e Granada." Più indietro nel tempo, il tema della distruzione delle città era stato affrontato da Giorgio La Pira in un celebre discorso al Comitato Internazionale della Croce Rossa a Ginevra (12/4/1954): "Le città hanno una vita propria: hanno un loro proprio essere misterioso e profondo: hanno un loro volto: hanno, per così dire una loro anima ed un loro destino (...) Nessuno, senza commettere un crimine irreparabile contro l'intera famiglia umana, può condannare a morte una città." Nello stesso giorno in cui Katz si vantava dei suoi trionfi, a Ginevra veniva pre-

sentato il rapporto della Commissione d'inchiesta del Consiglio Onu dei Diritti umani (analisi della condotta di Israele alla luce della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio). Nella sua indagine la Commissione ha descritto con maggiore spessore analitico e confermato le condotte genocidiarie di Israele, già denunciate in precedenti rapporti della relatrice speciale Francesca Albanese, di Amnesty International, della israeliana B'Tselem e di autorevoli studiosi dell'Olocausto come Amos Goldberg.

Il valore aggiunto di questo rapporto deriva dalla autorevolezza della fonte, che interpella tutti i membri dell'Onu e richiama gli Stati alla loro responsabilità di fronte alle obbligazioni che nascono dalla Convenzione per la prevenzione e repressione del genocidio. Questo rapporto smaschera l'ipocrisia dei governi che fanno finta di non vedere e nascondono sotto il tappeto le denunce delle organizzazioni per i diritti umani. Per il governo italiano questo

Nave israeliana attracca a Taranto per caricare carburante per jet militari dell'Idf



Ha attraccato al porto di Taranto, dopo essere rimasta alcune ore alla fonda al largo, la nave Seasalvia che dovrebbe imbarcare 30mila tonnellate di greggio destinate all'aviazione militare israeliana. Una volta appresa la notizia cittadini e attivisti - tra cui Usb, Cobas, movimento Taranto per la Palestina, Giustizia per Taranto, Comitato Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti e altre realtà locali - si sono radunati al varco est così come era accaduto due giorni prima quando la mobilitazione aveva di fatto impedito lo svolgimento delle operazioni. Ma la nave era rimasta nel Golfo di Taranto e nelle ultime ore è stato autorizzato l'approdo. Gli attivisti hanno annunciato ulteriori iniziative per cercare di "scongiorare" il rifornimento di greggio, come possibili sit-in davanti alla raffineria per impedire il passaggio delle autobotti. Intanto, si è appreso che una volta lasciata Taranto, la petroliera andrà a Porto Said e non più in Israele. Al presidio di ieri sera non sono mancati i momenti di tensione tra gli stessi manifestanti. L'Usb riferisce che un proprio dirigente è stato colpito con una borsetta al viso e ha riportato una ferita vicino un occhio che ha richiesto tre punti di sutura. La protesta contro l'arrivo della nave Seasalvia si intreccia con la manifestazione indetta dal coordinamento per la Palestina in programma questa mattina a Grottaglie, dove è previsto un corteo che dalla cittadina raggiungerà lo stabilimento Leonardo. L'attracco nella nave Seasalvia, sottolinea l'organizzazione sindacale, "costituisce un elemento che pensiamo debba essere affrontato dalla piazza di Grottaglie, per condividere modalità e forme della nostra opposizione. Il nostro intento è il blocco di ogni attività della Raffineria Eni di Taranto fino a quando non verranno fermate le operazioni di carico del greggio e la nave non lascerà il porto vuota". Per il movimento Giustizia per Taranto l'autorizzazione al rifornimento di greggio per l'aviazione militare israeliana rappresenta "un gesto gravissimo che, di fronte al genocidio in corso a Gaza, suonerebbe come uno schiaffo alla nostra città e alla sua rabbia".

rapporto vale come una sorta di notifica ufficiale del fatto che a Gaza Israele stia consumando un genocidio, una parola che ha un denso significato giuridico dal quale derivano delle conseguenze legali. Di fronte alla "notifica" dell'Onu che a Gaza c'è un genocidio in corso, Giorgia Meloni, il 17 settembre ad Ancona, ha criticato la distruzione di Gaza City da parte di Israele, definendola una scelta "decisamente spro-

porzionata" e sottolineando che l'Italia "non può condividere" tale decisione.

Bisogna che qualcuno spieghi a Giorgia Meloni che l'Italia ha aderito nel 1952 alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio fatta a New York il 9 dicembre 1948 e da allora è vincolata alla cooperazione internazionale "necessaria per liberare l'umanità da un flagello così odioso".

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

L'art. 1 della Convenzione impegna le parti non solo a punire il genocidio ma a prevenirlo, cioè a impedire che il genocidio venga compiuto. Quali sono gli obblighi che gravano sugli Stati terzi (come l'Italia) per impedire la prosecuzione del genocidio nella Striscia di Gaza? Il rapporto della Commissione Onu ce li indica in modo specifico: "Cessare il trasferimento di armi e altre attrezzature o articoli, compreso il carburante per aerei, allo Stato di Israele (...) Facilitare le indagini e i procedimenti interni e intraprendere azioni (inclusa l'imposizione di sanzioni) contro lo Stato di Israele e contro individui o società che sono coinvolti o facilitano la commissione di genocidio o l'incitamento a commettere genocidio; cooperare con le indagini dell'Ufficio del procuratore della Corte penale internazionale". È vero che questo governo mostra un'insofferenza esistenziale per i vincoli del diritto, specialmente quando sono richiamati dalle giurisdizioni nazionali, comunitarie o internazionali, però svincolarsi dal rispetto degli obblighi nascenti dalla Convenzione internazionale sul genocidio è un azzardo estremo. Giorgia Meloni non può limitarsi a dire di non essere d'accordo con le atrocità compiute da Israele perché "sproporzionate". Deve spiegare per quale motivo l'Italia si senta svincolata dall'obbligazione di fare quanto in suo potere per fermare il genocidio. Oltretutto la Convenzione punisce anche la complicità con il genocidio. La fornitura di armi e il rifiuto di interrompere la collaborazione militare con Israele sancita dal Memorandum d'intesa in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa sono una forma di agevolazione del genocidio. Un giorno la storia ci giudicherà.

(*) *Giurista e saggista*

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

Dal 7 ottobre 2023 in Cisgiordania i coloni si sono impossessati di appezzamenti di terra vasti quanto la striscia di Gaza. Gli avamposti (in genere container bianchi) spuntano dalla sera alla mattina in posizioni strategiche – sempre in cima alle colline per poi potersi espandere a valle – e a macchia di leopardo con l'obiettivo di interrompere la continuità dei territori occupati rendendo così più complicata la creazione di un futuro Stato della Palestina. Piazzato l'avamposto dopo un annetto chiedono al governo israeliano – che li sponsorizza con denaro ed armi – di essere riconosciuti come colonia. Ed il gioco è fatto. Nel 1993 dopo i fallimentari accordi di Oslo e la divisione della West Bank in zona A sotto il pieno controllo dell'ANP, zona B a controllo misto e zona C sotto controllo militare ma non civile israeliano i coloni erano 50mila, oggi sono oltre 800mila. E crescono alla velocità della luce. Per il diritto internazionale gli insediamenti israeliani nei territori occupati sono illegali, in alcuni casi lo sono anche per il diritto israeliano. Ma nessuno li blocca. Giorno dopo giorno la Palestina scompare nell'assordante silenzio del mondo, sotto gli occhi pavidati e conniventi degli Usa, dell'Europa e degli organismi internazionali, gli stessi che non muovono un dito per fermare il genocidio a Gaza. Sono potuta entrare nei territori occupati grazie ad AsopacePalestina e alla sua straordinaria ed infaticabile animatrice Luisa Morgantini, sperimentando direttamente cosa significa vivere sotto occupazione israeliana. Un gioco che schiaccia i palestinesi da 70 anni diventato ancor più pesante con il governo di estrema destra di Netanyahu.

Entriamo a Gerusalemme est da Amman attraverso il ponte Allenby, dove il 18 settembre un attentato ha ucciso due soldati israeliani, ragion per cui il valico è rimasto chiuso, ovviamente solo per i palestinesi che da lì passano per andare a lavorare in Giordania. Prima tappa Gerico, nella valle del Giordano, dove incontriamo gli attivisti di To exist is to resist. Dagli Ottanta sono al fianco degli agricoltori e delle comunità beduine oggetto di una pesante pulizia etnica, purtroppo

Campagna occhi aperti sulla Cisgiordania

I predatori di terre e acqua/ Il reportage

già ampiamente portata a termine. Un tempo assai numerosi i beduini sono spariti, cacciati con la solita violenza dai coloni. Le incursioni anche notturne sono all'ordine del giorno, le minacce e gli esplosivi anche. Qui si capisce davvero cosa significa Sumud, la resistenza non violenta con la quale i palestinesi combattono l'espansionismo sionista. All'attivista Abu Sakr, ad esempio, i bulldozer hanno distrutto 32 volte la casa, e lui 32 volte l'ha ricostruita. I coloni girano armati per i villaggi, hanno nomi e volti ben noti. Ma nessuno li blocca. Anzi vengono incoraggiati da Tel Aviv ad espandersi, tagliare l'elettricità e requisire l'acqua. Abbiamo visto condurre cementificate o recintate con filo spinato, molte scritte in ebraico che recitano "non avrete la nostra acqua". 10mila coloni ne consumano più dei 56mila palestinesi residenti nella valle del giordano (nel 1967 erano 320mila). Senza acqua i contadini non possono abbeverare le bestie, né coltivare. E se la terra è coltivata viene requisita dai coloni. Il 70% dei datteri esportati da Israele in Europa sono prodotti in insediamenti illegali della valle del Giordano. Sarà bene tenerlo a mente. Mentre a Gaza va avanti il genocidio, in Cisgiordania prosegue la pulizia etnica. Due facce della stessa strategia di Netanyahu: annientare i palestinesi e cacciarli dalla loro terra. Una seconda Nakba – dicono in molti – portata avanti in modo meno plateale rispetto allo sterminio in corso nella striscia



ma ugualmente dolorosa in uno stillicidio quotidiano di incursioni nelle abitazioni, distruzioni con i bulldozer di case e scuole, animali uccisi, uliveti sradicati. E umiliazioni. Come facciano a resistere pacificamente a tanta cattiveria e ingiustizia deve essere per tutti una grande lezione. Abbiamo sperimentato anche noi la violenza dei coloni a Umm Al Kahir nella zona di Masafer Yatta, la comunità di 12 villaggi circondata da insediamenti dove è girato No Other Land. Eravamo a casa del fratello di Awadah Hathaleen il collaboratore del film premio oscar ucciso a luglio a sangue freddo da Yinon Levy. Nonostante le immagini parlassero chiaro, gli israeliani hanno lasciato libero l'assassino dopo poche ore e arrestato invece una decina di uomini del villaggio e requisito per giorni il cadavere del ragazzo. Nel cortile di casa c'è un piccolo memoriale fatto di sassi con ancora tracce di sangue di Awadah. A pochi passi dietro la rete, i caterpillar israeliani e la

bandiera con la stella di David di un nuovo insediamento in costruzione. I coloni non hanno gradito la nostra presenza, hanno circondato il pullman e minacciato l'autista. La polizia sionista è arrivata in assetto di guerra ci ha bloccati, controllato i passaporti e poi lasciati andare. Ai palestinesi questa fortuna non capita mai. Le autorità israeliane prendono sempre le difese dei coloni anche se sono loro a provocare, assalire, distruggere. Ecco perché i palestinesi hanno dovuto sviluppare l'arte del sumud, la resistenza non violenta. "Non abbiamo alternative" ci ha detto anche il fratello di Awadh "rispondere con le armi o anche solo scagliare una pietra significa essere uccisi". Dal 7 ottobre nella West bank occupata sono stati uccisi oltre mille cittadini palestinesi e più di novemila feriti. Morti che, nonostante gli ammonimenti internazionali, non hanno avuto e non avranno mai giustizia.

Sandra Cecchi (Articolo21.org)

PRIMO PIANO

Zhijia presenta il Robo-Camion: finalmente un tir che non si lamenta delle pause caffè

A Hubei in Cina viaggio senza autista da un magazzino all'altro

di Loredana Vaccarotti

Non era una filosofia cinese, tipo “aspetta il nemico lungo il fiume”? Ecco, loro aspettano... ma con droni, intelligenza artificiale e camion senza conducente. Ora provate a immaginare la stessa scena in Italia: il nemico non arriva perché il camion si è fermato davanti a una buca, ha chiesto indicazioni a tre vigili urbani diversi e ha fatto marcia indietro in autostrada perché Google Maps era confuso. I cinesi, invece, già studiano come far arrivare il camion direttamente al fiume... senza nemmeno che il nemico se ne accorga! Ecco la versione italiana: Il mezzo parte regolarmente da un magazzino alla periferia di Roma e dopo 300 metri trova la sua prima “sfida alla tecnologia”: affronta un percorso che neanche Ulisse nel ritorno a Itaca. Dopo appena 500 metri trova la prima buca, talmente profonda che Google Maps l'ha segnalata come “nuovo lago artificiale”.

Superato il cratere con un triplo salto carpiato, il robo-camion imbocca il Grande Raccordo Anulare. Qui deve affrontare un'altra prova: coda infinita per lavori in corso. Secondo il cartello, il cantiere è iniziato nel 1992 e la fine prevista “entro il Giubileo 2125”. Dopo 45 minuti fermo, l'intelligenza artificiale sviluppa un istinto tutto italiano: abbassa i finestrini e inizia a suonare il clacson a ritmo di “Seven Nation Army”. Il viaggio prosegue in città. In un incrocio, il camion si trova davanti tre auto in tripla fila, un monopattino buttato a terra



Lo sviluppatore cinese di soluzioni di guida autonoma Zhijia Technology ha annunciato il completamento con successo del primo test di trasporto merci con un camion senza conducente da magazzino a magazzino

e una Panda parcheggiata sulle strisce pedonali con bigliettino: “torno subito – devo prendere un caffè”. Il software tenta di negoziare con l'auto lasciandole un messaggio vocale su Telegram, ma senza risposta. Momento clou: l'incontro con un semaforo rosso bloccato da tre settimane. In teoria il robo-camion avrebbe dovuto attendere l'intervento della Polizia Municipale, ma visto che l'unico vigile impegnato a dirigere il traffico in un matrimonio di paese, il camion fa ciò che avrebbe fatto un italiano medio: inserisce la freccia a destra, finge di

svoltare e poi va dritto. Dopo 8 ore di viaggio per 27 km, con 14 deviazioni improvvise, 9 gabbiani scambiati per droni ostili e 1 pecora in mezzo alla carreggiata (nonna con cappotto di lana esclusa), il robo-camion finalmente arriva al deposito finale. Peccato che è chiuso “per ferie fino a data da destinarsi”. Gli ingegneri, comunque, parlano di missione compiuta:

«Il camion si è adattato perfettamente al contesto italiano: adesso bestemmia in tre dialetti, impara a

fare lo slalom tra i tombini rialzati e si ferma regolarmente al bar per il caffè macchiato». Effettivamente la società odierna è sempre più proiettata a fare i conti con nuovi robot a discapito dell'impiegato in molti lavori. Ma ci saranno risvolti positivi? Elenco alla mano:

Al posto di cassiere, ci sono le casse automatiche: tu passi l'articolo e lei dice: “Articolo non riconosciuto”. Traduzione: “Ti ho beccato, ladro di zucchine”. I magazzinieri robot che non si lamentano mai della schiena... peccato che ogni tanto si incastrano in corridoio. Amazon usa robot che non si stancano mai, ma se li guardi bene... hanno lo stesso sguardo perso di noi quando cerchiamo il bagno all'Ikea. Il cuoco con il braccio robot che frigge patatine. Non sbaglia mai il sale, ma non sa chiacchierare con te quando sei triste. Bracci robotici che friggono patatine perfette. L'unico problema: non si fermano mai. Quindi o mangi o ti ritrovi con un Everest di fries in cucina. L'addetto alla reception robot sorridente che ti dà il

benvenuto... peccato che non capisca il dialetto di tua nonna. Un robot che ti sorride sempre... ma solo perché il suo software non conosce la parola lunedì mattina. Il fattorino sostituito da droni che ti consegnano il pacco, sempre puntuali... finché non arrivano i gabbiani a fare “dogfight”. Gli addetti all'assistenza clienti, ora vi sono i chatbot instancabili, che ti rispondono 24 ore su 24 con la stessa frase: “Capisco la tua frustrazione”. Tu scrivi “Ho un problema serio” e loro rispondono: “Hai provato a spegnere e riaccendere la vita?”

Vuoi mettere il contabile come il “ragioniere Fantozzi”? Ora il software non si scorda mai le scadenze. Però niente pausa caffè, e non ride alle tue battute. Software che non dimenticano mai nulla. Mai. Peccato che poi quando tu dimentichi il 730... ti guardano dall'alto come a dire: “Umano mediocre”. Alcuni ristoranti usano robot che portano i piatti al tavolo.

Il lato positivo? Non si dimenticano mai la comanda. Il lato negativo? Se inciampano sul tuo piatto di carbonara, non ti chiedono scusa... ti stampano direttamente la ricevuta del danno Auto a guida autonoma che ti portano a destinazione. Ma la parte peggiore è che non puoi fare la chiacchiera classica tipo: “Com'è il traffico oggi?” Ti rispondono solo: “Calcolo percorsi alternativi”. App di traduzione e tutor virtuali che ti correggono la pronuncia. Però se dici “I'm hungry” e loro capiscono “I'm angry”, ti ritrovi a litigare con un app invece che ordinare un panino. Sistemi AI che catalogano i libri. Peccato che se cerchi “Dante” ti propongano “Inferno pizza” come correlato.

UNICEF/Festa dei Nonni: al via in oltre 500 piazze l'iniziativa “Ulivo – Niente è più bello che vederlo crescere” per aiutare i bambini nelle emergenze

“Il prossimo 2 ottobre come UNICEF Italia celebriamo la giornata dedicata alla Festa dei Nonni e delle Nonne, lanciando, dal 27 settembre, in oltre 500 piazze di tutta Italia l'iniziativa “Ulivo – Niente è più bello che vederlo crescere” per sostenere milioni di bambini che in tutto il mondo vivono in contesti di emergenza. L'UNICEF ha sempre avuto un legame molto stretto con la Festa dei Nonni, figure fondamentali per la crescita dei

più piccoli, veri costruttori di una società non violenta; l'Ulivo è proprio la pianta simbolo della pace e della resilienza, due valori così vicini ai nonni”, ha dichiarato Nicola Graziano, Presidente dell'UNICEF Italia. Dal 27 settembre al 2 ottobre, grazie all'impegno dei volontari UNICEF, a fronte di una donazione minima del valore di 15€, sarà possibile ricevere una piantina di Ulivo con shopper bag UNICEF in cotone e sostenere in questo modo tanti

bambini e bambine vulnerabili nel mondo. Testimonial della campagna è Gabriele Corsi, Ambasciatore di Buona Volontà dell'UNICEF Italia. “Colgo l'occasione per fare un ringraziamento speciale ai tanti nonni e nonne volontari dell'UNICEF che, in tutta l'Italia, sono impegnati da anni nel sostenere i nostri valori e che saranno coinvolti anche in questa nuova iniziativa”, ha proseguito il Presidente dell'UNICEF Italia Nicola Gra-



ziano. Oggi la portata dei bisogni umanitari dell'infanzia ha raggiunto un livello storicamente alto con un numero sempre maggiore di adolescenti colpiti ogni giorno. Secondo gli ultimi dati UNICEF disponibili, 473 milioni di bambini vivono o fuggono da zone colpite da conflitti; 50,3 milioni sono sfollati; 1 miliardo di bambini, quasi la metà di tutti i bambini del mondo, sono ad alto rischio a causa cambiamenti climatici.

ESTERI - LA CRISI RUSSO-UCRAINA

C'è un nuovo muro nell'est Europa



Il commissario Ue alla Difesa, Andrius Kubilius, ha avuto oggi una discussione in videoconferenza con al centro il progetto di un "Muro anti droni" sul "Fianco orientale", a cui hanno partecipato i ministri della Difesa dei paesi di "prima linea" dell'Ue (ovvero con frontiere con la Russia o la Bielorussia): Bulgaria, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Polonia e Romania. Hanno partecipato all'incontro, anche altri due Stati membri del 'Fianco orientale', Ungheria e Slovacchia, nonché l'Alta Rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Kaja Kallas e il ministro della Difesa finlandese Antti Hakkanen, come rappresentante della presidenza di turno danese del Consiglio dell'Unione.

"Oggi ho presieduto una videoconferenza ad alto livello per accelerare l'attuazione dello 'Eastern Flank Watch' (Sorveglianza del Fianco orientale, ndr), la nostra iniziativa di difesa di punta per proteggere l'intera Unione europea dalle crescenti minacce alla sicurezza", ha riferito Kubilius durante un punto stampa teletrasmissivo sul canale Ebs alla fine della videoconferenza, aggiungendo che c'è stata anche una sessione separata, con la partecipazione di due rappresentanti del governo ucraino: il vice primo ministro e ministro per la Trasformazione Digitale, Mykhailo Fedorov, e il ministro della Difesa, Denys Shmyhal, che "hanno condiviso la loro preziosa competenza, comprovata sul campo, con rappresentanti della Nato presenti in qualità di osservatori".

"Le ripetute violazioni del nostro spazio aereo - ha affermato Kubilius - sono inaccettabili. Il messaggio è chiaro: la Russia sta mettendo alla prova l'Ue e la Nato. E la

Zelensky: colpire il Cremlino mentre prepara la sua controffensiva con l'aiuto USA

di Giuliano Longo

La novità della giornata è che il cancelliere tedesco Mertz intende sequestrare i beni russi congelati come risarcimento di Kiev alle spese sostenute dagli alleati.

Il che è a dire che i 300 miliardi di euro ce li teniamo noi, in gran parte la Germania generosa alleata di Kiev, altro che ricostruzione dell'Ucraina, a quello ci penseremo dopo se l'affare sarà conveniente. E comunque conseguenze sul piano della finanza internazionale non ce ne saranno, ammesso che Trump e la Ue riescano a condizionarne le logiche.

Nel frattempo fa invece discutere un articolo dell'ex comandante in capo Zaluzhny, oggi ambasciatore ucraino a Londra, sulle nuove tendenze sul campo di battaglia. Un articolo che smorza le dichiarazioni di Zelensky su una prossima offensiva di Kiev con la quale Zelensky convinto Trump a cambiare la danza con Putin.

Per il generale sul fronte sarebbe in corso la distruzione delle rotte logistiche che restringe la linea del fronte, di conseguenza, la difesa si sta gradualmente trasformando "da un mantenimento attivo delle posizioni... alla sopravvivenza di piccoli gruppi, costantemente sotto pressione".

Quindi una tale struttura difensiva consente ai russi di per superare lo stallo posizionale con l'infiltrazione: la penetrazione di "gruppi di fanteria nemici in profondità nelle nostre difese attraverso le

nostra risposta deve essere ferma, unita e immediata. Nella riunione odierna - ha sottolineato - abbiamo concordato di passare dall'idea iniziale ad azioni concrete".

"Siamo stati d'accordo - ha annunciato il commissario - sul punto più importante: la sorveglianza del 'Fianco orientale', con il 'Muro anti droni' al centro,



falle nelle formazioni di battaglia, come risulta dalle offensive russe ai Dobropolye, a Pokrovsk e ora a Kupiansk".

Prima o poi. Prosegue la possibilità di utilizzare i droni porterà a una "naturale 'cancellazione' di queste unità senza la prospettiva di uno sfondamento profondo". Inoltre "non avendo sufficienti risorse umane per 'riempire' le nostre posizioni e 'infiltrarsi', la Russia continuerà a sfinire fisicamente le nostre truppe, combinando gli assalti per infliggere il massimo delle perdite".

Le preoccupazione del generale non pare abbiano trovato riscontro ai massimi vertici politico-militari ucraini. Zelensky e il suo entourage stanno invece promuovendo una narrazione completamente di-

versa: l'esercito russo si sta rapidamente esaurendo, incapace di ottenere alcun successo, e la situazione in prima linea per l'Ucraina sta gradualmente migliorando. Questa è la tesi che Kiev sta ha comunicato a Trump e, a quanto pare, convincendolo. L'altra notizia enfaticizzata come attacco russo dalla stampa europea riguarda l'avvistamento l'altra notte di droni sconosciuti in Danimarca visti nei pressi degli aeroporti di Aalborg, Esbjerg, Sønderborg e della base aerea di Skrydstrup, dove sono di stanza i caccia F-16 e F-35.

Il Ministro della Difesa Troels Lund Poulsen ha riferito che non sono stati abbattuti "anche nessuno nelle nostre agenzie abbia

fese terrestri, come sistemi anti-mobilità, Sicurezza marittima per il Mar Baltico e il Mar Nero, e consapevolezza situazionale basata sulle tecnologie spaziali".

"I prossimi passi - ha spiegato Kubilius - sono chiari: garantirò l'appoggio politico" a questa iniziativa "in vista del Consiglio europeo di ottobre; definiremo una tabella di marcia tecnica detta-



paura di abatterli, ma dobbiamo capire dove cadrà il drone e quali saranno le conseguenze". Poi osservato che non ci sono prove di un collegamento con la Russia e che i droni potrebbero essere stati lanciati in una delle regioni del Paese. "Non posso dire da dove provenissero, ma non da molto lontano. Questo sta accadendo qui, localmente".

Nel frattempo Mosca ha definito i ripetuti voli dei droni verso la Danimarca una "provocazione organizzata". Per l'Ambasciata russa in Danimarca l'incidente "sarà senza dubbio utilizzato come pretesto per un'ulteriore escalation delle tensioni nell'interesse di forze che cercano con ogni mezzo di prolungare il più possibile il conflitto ucraino ed estenderlo ad altri Paesi. La parte russa respinge categoricamente le assurde speculazioni sul suo coinvolgimento in questi incidenti".

Tornando a Kiev con un'intervista all'agenzia americana Axios, Zelensky ha minacciato di colpire il Cremlino. "Se la Russia non pone fine alla guerra, i funzionari che

gliata con gli esperti nazionali; mobilitaremo l'industria della difesa europea; e creeremo un pacchetto completo di strumenti finanziari dell'Ue per rendere questo 'scudo' una realtà".

"L'incontro di oggi - ha concluso il commissario - è stato una pietra miliare: ora ci concentreremo sulla realizzazione" del Muro anti droni.

NORME E LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Fonte Agenzia delle Entrate

Zelensky vuole da Trump missili Tomahawk



Volodymyr Zelensky ha chiesto a Donald Trump la fornitura di missili da crociera Tomahawk, durante il loro incontro privato a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, a New York. Il presidente ucraino ha sostenuto che l'arma, con un raggio d'azione fino a 1.500 chilometri, potrebbe convincere Vladimir Putin a sedersi al tavolo dei negoziati. Secondo fonti diplomatiche citate dal Telegraph, il colloquio tra i due leader è stato "estremamente positivo" e lo stesso Zelensky ha riferito che Trump si è mostrato "disposto a lavorarci". Il possibile cambio di rotta rispetto al rifiuto opposto in passato da Joe Biden è stato accolto con ottimismo in Europa. Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha invitato i partner a interpretare la nuova posizione di Trump "nel modo più positivo possibile", rivelando che il presidente è "molto arrabbiato" con Putin per aver ignorato i suoi tentativi di porre fine alla guerra. Kiev, intanto, considera l'eventuale fornitura di Tomahawk come un passaggio logico dopo l'arrivo di armi come gli Storm Shadow britannici, sottolineando la necessità di "pari capacità di risposta" rispetto all'arsenale russo.

lavorano al Cremlino dovrebbero assicurarsi di sapere dove si trova il rifugio antiaereo più vicino". Il presidente ucraino ha anche affermato che Trump sostiene gli attacchi dell'Ucraina contro gli impianti energetici e militari russi.. In risposta il solito Dmitrij Medvedev ha minacciato che "Mosca potrebbe usare armi da cui nessun rifugio antiaereo potrebbe proteggere". In ogni caso pare che dopo l'incontro con Trump, Kiev abbia ricevuto "carta bianca" per intensificare l'attacco alla Russia, com-

presi attacchi alla leadership russa. Ma il Wall Street Journal riporta che, nonostante il suo cambio di retorica nei confronti della Russia, Trump si rifiuta ancora di autorizzare attacchi con armi americane in profondità nel territorio russo. Mentre altri media occidentali, così come alcuni politici, scrivono apertamente che la Casa Bianca sta cercando di ritirarsi del tutto da questo conflitto, senza fornire alcun reale sostegno all'Ucraina.

Il Financial Times riporta che l'Europa teme che Trump si stia preparando a incolparla del fallimento dell'Ucraina e non lo consideri più un alleato affidabile. Funzionari europei ritengono che l'ultimo tweet di Trump sulla capacità di Kiev di vincere sul campo di battaglia rappresenti per loro un "compito impossibile", consentendo al presidente degli Stati Uniti di spostare la colpa da Washington se Kiev in caso di fallimento.

Quanto alle sanzioni che l'Ue dovrebbe imporre all'acquisto di petrolio di Russia e Cina Ft scrive "questo è l'inizio di un gioco di accuse. Gli Stati Uniti sapevano che imporre dazi su Cina e India sarebbe stato impossibile (alla Ue)". Quindi le stesse voci da Bruxelles ritengono che Trump stia "costruendo una via di fuga" per poter dare la colpa all'Europa quando e se sarà necessario.

I media ucraini invece riportano che l'Ucraina non ha visto alcun concreto sostegno militare o economico dietro le dichiarazioni del leader americano. Come pare confermare il primo ministro polacco Tusk sul Washington Post: "dietro questo sorprendente ottimismo si nasconde l'annuncio di un ridotto coinvolgimento degli Stati Uniti e del trasferimento della responsabilità di porre fine alla guerra all'Europa. Meglio la verità che l'illusione".

WP aggiunge che la "feroce retorica" di Trump nei confronti della Russia è una "tattica negoziale" progettata per esercitare pressione sul Cremlino".

L'agenzia Bloomberg, citando fonti anonime, riferisce che i rappresentanti di Gran Bretagna, Francia e Germania hanno avvertito il Cremlino che sono pronti ad abbattere gli aerei russi se dovessero entrare nello spazio aereo dell'Ue. Anche se la Russia ha già dichiarato che sia l'imposizione di una no-fly zone sia l'abbattimento di un aereo russo significherebbero una guerra tra NATO e Russia.

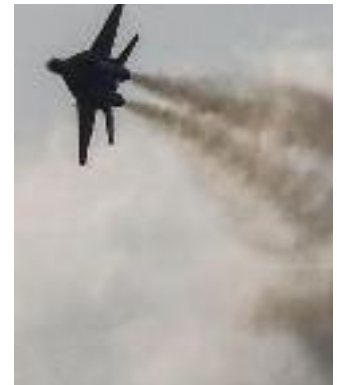
A Mosca si insite nell'affermare che nessuno può dire con certezza cosa abbia causato tutti questi incidenti. Chi abbia lanciato i droni sopra l'aeroporto danese è sconosciuto (e nessuno accusa ufficialmente la Russia).

Così come nega i voli dei droni sulla Polonia che sarebbero la conseguenza di una guerra elettronica ucraina. Inoltre se un aereo russo – affermano i media russi – fosse davvero volato nello spazio aereo estone per 12 minuti la minaccia sarebbe stata così grave da rendere necessario abbatterlo, rischiando una guerra con la Russia. Ma, scrivono, se i russi avessero voluto lanciare un attacco, non avrebbero nemmeno bisogno di sorvolare l'Estonia, ma avrebbero potuto attaccare qualsiasi punto del Paese dal loro territorio, con un missile che impiegava solo pochi minuti per raggiungere gli obiettivi. Secondo la teoria prevalente in Russia, questi incidenti vengono promossi per coinvolgere al massimo Trump nello scontro con la Russia, interrompendo le sue comunicazioni con Putin incoraggiandolo a riprendere gli aiuti militari all'Ucraina.. Allo stesso tempo, è impossibile escludere completamente la responsabilità di Mosca sulle violazioni dello spazio aereo europeo. Affermazioni probabilmente suggerite dal "partito della guerra" russo che intende alzare il più possibile la posta in gioco nel suo scontro con l'Occidente, che di fronte al rischio di una guerra nucleare farà marcia indietro e acconsentiranno a tutte le richieste del Cremlino, sia nei confronti dell'Ucraina che altrove. Cauti invece il Ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius per il quale gli alleati della NATO rischiano di cadere nella "trappola dell'escalation" di Putin. "Le richieste casuali di sparare qualcosa dal cielo o di mettere in scena qualche impressionante dimostrazione di forza sono ormai inutili – ha detto. La freddezza non è codardia o paura, ma responsabilità verso il proprio Paese e verso la pace in Europa". Tuttavia, anche Trump che pure ha dichiarato la sua protezione a Polonia ed Estonia, quando in conferenza stampa gli è stato chiesto se l'America avrebbe sostenuto gli europei in caso di abbattimento di un Jet russo, si è rifiutato di rispondere, affermando che "dipende dalle circostanze". Ed è questa la domanda chiave per l'Europa che forse non dovrebbero farsi illusioni.

Sale l'allerta: jet russi sconfinano nello spazio aereo Nato

di Andrea Maldì

Alcune ore fa altri velivoli russi sono stati avvistati nei cieli dell'Alaska e dell'Europa, in Lettonia. Lo spazio aereo sorvolato da due bombardieri strategici Tu-95 e due caccia Su-35 russi sarebbe internazionale – come ha specificato il North American Aerospace Defense Command (NORAD) – ossia un quadrante aereo di difesa dell'Alaska (Adiz), a



ridosso dei cieli americani e canadesi. Gli Stati Uniti hanno fatto alzare in volo quattro aviocisterne tanker Kc-135 e quattro F-16 per individuare gli aerei russi, ritenuti non costituire una minaccia. Sorte simile nello spazio aereo della Lettonia: la Nato ha spedito in volo due Saab JAS 39 Gripen ungheresi per localizzare tre Mig-31, un Su-35 e un Su-30 russi, considerati anch'essi non minacciosi. Non sono casi isolati, già ai primi di settembre alcuni droni ritenuti russi avevano sconfinato negli spazi aerei sovrani di Danimarca e Svezia. La sensazione è che Mosca non operi senza un piano preciso, ma che voglia testare mezzi e tempistiche della Nato per difendere i propri confini. Il presidente Usa Donald Trump ha affermato che i Paesi membri della Nato dovrebbero abbattere tutti i velivoli russi che sorvolino illecitamente i loro spazi aerei nazionali. Subito la replica dell'ambasciatore russo a Parigi, Alexey Meshkov, che ha tuonato: "Ci sono molti aerei della Nato che violano lo spazio aereo russo, deliberatamente o meno, ma succede abbastanza spesso, dopodiché non vengono abbattuti... Se un nostro velivolo dovesse essere abbattuto sarebbe una dichiarazione di guerra alla Russia". Intanto, nella notte tra giovedì e venerdì, sono stati avvistati altri droni sospetti sempre nei cieli tra Danimarca e Svezia, sono stati interrotti tempestivamente i traffici aerei. Nella giornata di ieri si è svolto un meeting tra i ministri della difesa dei sette Stati membri di confine dell'Est Europa, Bulgaria, Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, e Ucraina con i vertici della Commissione Ue per un confronto sull'eventualità di lanciare un "muro di droni" difensivo, auspicato dalla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen. Recentemente il Commissario europeo per la difesa e lo spazio Andrius Kubilius ha dichiarato: "L'Europa deve mettere a punto piani regionali congiunti, i radiolocalizzatori installati per difendere il nostro spazio aereo da missili o caccia non sono sempre efficaci quando si tratta di rilevare i droni. Per distruggere i droni, oggi, sono necessarie tre cose: intercettori anti-drone, capacità di guerra elettronica e capacità tradizionali, come l'artiglieria Zenit, in grado di abbattere i droni". Alcuni giorni fa, sempre il Commissario Ue alla Difesa, dopo che la Polonia ha invocato l'articolo 4 della Nato per lo sconfinamento di droni ritenuti russi nel suo spazio aereo, si è detto certo su un possibile conflitto bellico russo-europeo in tre o quattro anni.

ECONOMIA & LAVORO - SPECIALE BENZINA ED EXTRACOSTI PER LE IMPRESE

L'intesa anticoncorrenziale accertata dall'Antitrust sulla componente bio dei carburanti avrebbe avuto un impatto diretto stimato in oltre 700 milioni di euro l'anno di extracosti per le piccole e medie imprese italiane. È quanto emerge da una simulazione del Centro studi di Unimpresa sugli effetti del rialzo, che ha fatto passare il valore della componente bio da 20 a 60 euro al metro cubo tra il 2019 e il 2023, con un aggravio di circa 3-4 centesimi al litro sui prezzi alla pompa. Il settore più colpito è quello dell'autotrasporto pesante, dove per un TIR da 80mila chilometri l'anno l'extra costo si aggira intorno ai 900-1.200 euro per veicolo, con impatti da decine di migliaia di euro per flotte aziendali da 15-20 mezzi. Pesanti conseguenze anche sulla distribuzione alimentare e logistica urbana, dove furgoni e mezzi refrigerati hanno registrato rincari di 100-150 euro l'anno ciascuno, che, moltiplicati per flotte di decine di veicoli, hanno inciso in modo significativo sui bilanci.

L'aumento della componente bio ha colpito inoltre l'e-commerce e l'ultimo miglio, con extracosti diffusi tra i corrieri, e ha avuto ricadute anche in edilizia e agricoltura, dove macchine operatrici e trattori hanno generato costi aggiuntivi di alcune centinaia di euro per mezzo. Il rincaro non si è limitato ai serbatoi delle imprese, ma si è scaricato sull'intera filiera dei costi di trasporto e distribuzione, contribuendo a spingere verso l'alto i listini di molti comparti, dal commercio al dettaglio alla ristorazione. Un "effetto cascata" che ha eroso la competitività delle Pmi italiane, costringendole a ridurre i margini o a trasferire almeno in parte gli aumenti sui prezzi finali. Il cartello non solo ha violato le regole di mercato, ma ha determinato un peso ulteriore su un tessuto produttivo già messo alla prova dai rincari energetici e dalle difficoltà di accesso al credito.

«La maxi-sanzione dell'Antitrust certifica ciò che le nostre piccole e medie imprese hanno percepito sulla propria pelle negli ultimi anni: un aggravio silenzioso, ma costante, dei costi di trasporto e approvvigionamento. La manipolazione della componente bio dei carburanti non ha solo alterato la concorrenza, ma ha scaricato sulle pmi un onere stimato in centinaia di milioni di euro l'anno. Si è trattato di un cartello che ha colpito il cuore produttivo del Paese, quello fatto di autotrasportatori, artigiani, agricoltori e piccole realtà della distribuzione. Il risultato è stato un incremento diffuso dei prezzi, un'erosione dei margini e una riduzione della competitività delle nostre imprese sui mercati. Chiediamo che il governo non si limiti a prendere atto della decisione dell'Autorità, ma intervenga con misure di ristoro e con un rafforzamento dei controlli, per impedire che dinamiche simili si ripetano. Le pmi non possono continuare a essere il bancomat su cui si scaricano inefficienze e pratiche scorrette: occorre un patto vero per l'equità e la trasparenza, a tutela del lavoro e della crescita del nostro Paese» commenta il vicepresidente di Unimpresa, Cosimo Callisto. Secondo il Centro studi di

Carburanti, Unimpresa: “Intesa anticoncorrenziale su bio costata alle imprese 700 mln di extracosti”



Unimpresa, gli aumenti “più alti” si localizzano dove girano più litri (autotrasporto pesante, freddo, lunga percorrenza), ma l'effetto competitivo peggiore è quello a cascata: piccoli rincari logistici reiterati che corrodono la redditività dell'intera filiera. Per molte PMI il risultato è un trade-off: assorbire il costo (margini giù) o ritoccare i prezzi (competitività e domanda a rischio). Una dinamica silenziosa, ma capace di incidere sulla tenuta della ripresa e sui piani d'investimento minori che fanno la differenza nel medio periodo. Partiamo dove l'aumento pesa di più: sui consumi intensivi di gasolio e sui chilometraggi lunghi. Qui i 4 centesimi/litro derivanti dal rialzo della componente bio (da ~20 a ~60 €/mc) diventano un drenaggio costante di liquidità.

1) Autotrasporto pesante e lunga percorrenza (il picco dell'impatto).

TIR da 38-44 tonnellate, 70-90 mila km/anno, rendimenti intorno a 3-3,8 km/l: l'extracosto unitario si colloca tra 900 e 1.200 € per mezzo/anno. Una piccola impresa con 20 mezzi “misti” sta tra 18 e 24 mila € l'anno. Se la flotta è più “pesante” (cisterna, pianali con carichi gravosi) e i rendimenti scendono verso 3 km/l, si può salire oltre 30 mila € complessivi. Laddove c'è catena del freddo (gruppi frigo accesi, soste prolungate, tragitti notturni) l'incidenza cresce ulteriormente: il gasolio in più bruciato per la refrigerazione spinge l'extracosto di qualche centinaio di euro per veicolo.

2) Distribuzione alimentare, GDO e horeca (impatto alto e capillare).

Furgoni frigo e medi tonnellaggi, 30-40 mila km/anno, 9-12 km/l: l'extracosto tipico è 120-160 € a mezzo/anno. Ma il punto non

è il singolo veicolo: è la densità di tratte urbane e l'alta frequenza delle consegne. Una piccola piattaforma con 10-12 mezzi spende 1.200-2.000 € in più l'anno solo su questa voce, che si riflette su margini già compressi e sui listini verso bar, ristoranti e negozi di prossimità.

3) E-commerce, corrieri e ultimo miglio (impatto cumulativo).

Tanti chilometri, guida “stop&go” cittadina, rendimenti penalizzati: per furgoni fra 25-35 mila km/anno a 10-12 km/l l'extracosto è 100-140 € per mezzo. Con flotte di decine di veicoli l'effetto scala rapidamente; sui piccoli operatori in subappalto, che vivono di tariffe a consegna, anche poche centinaia di euro a mezzo incidono sul conto economico. 4) Cantieri, edilizia, movimento terra (impatto “a ore”). Macchine operatrici consumano “a motore acceso”: un escavatore da 10 l/ora per 1.000 ore/anno genera 400 € di costi extra; un sollevatore da 6 l/ora per 800 ore sta sui ~190 €. L'impatto unitario è minore rispetto ai camion, ma i parchi macchine numerosi (impresa edile media con 8-10 mezzi) sommano facilmente 1.000-2.000 € l'anno.

5) Agricoltura e stagionalità (impatto variabile).

Trattori e mietitrebbie hanno consumi concentrati in finestre di picco. Un trattore da 8 l/ora per 800 ore/anno comporta ~256 € in più. Durante campagne intense (raccolta, trebbiatura) l'esborso si sente proprio quando la cassa aziendale è più tesa (anticipi di manodopera, contoterzisti, carburante).

6) Artigiani, servizi e micro-PMI (impatto basso ma diffuso).

Furgone “tuttofare” 30.000 km/anno a 12 km/l: 100 € in più. Singolarmente è poco; su migliaia di micro imprese è un costo diffuso che erode liquidità e può far slittare piccoli investimenti (attrezzi, manutenzioni).

L'effetto filiera (il vero moltiplicatore).

Il rincaro non si ferma al serbatoio: si trasferisce nei noli e nelle tariffe di consegna, riappare nei listini delle forniture e, alla fine, nel prezzo al dettaglio. Nei comparti ad alta logistica (alimentare fresco, e-commerce, distribuzione cittadina) il pass-through anche parziale genera micro-ritocchi frequenti: qualche decimale percentuale sul venduto che, sommato ad altre voci energetiche, schiaccia i margini delle PMI commerciali e della ristorazione.

Effetti anche su economia reale

L'intesa accertata dall'Antitrust sulle compagnie petrolifere non è soltanto un tema di concorrenza e di regole di mercato: ha avuto ricadute concrete sull'economia reale e, in particolare, sul tessuto delle piccole e medie imprese italiane. La decisione di coordinarsi sul prezzo della componente bio del carburante, passata da circa 20 euro al metro cubo nel 2019 a circa 60 euro nel 2023, ha prodotto un effetto diretto sui listini alla pompa. Tradotto in termini pratici, significa un aggravio di 3-4 centesimi per ogni litro di benzina o gasolio acquistato, un costo che può sembrare minimo se considerato su un singolo rifornimento, ma che diventa pesante se moltiplicato per milioni di litri consumati ogni giorno da aziende e famiglie. Per le piccole imprese che operano nella logistica, nel commercio o nella distribuzione alimentare, l'impatto è stato tutt'altro che marginale. Una flotta composta da pochi furgoni per le consegne ha potuto registrare extra costi annui di diverse migliaia di euro, mentre per una piccola azienda di autotrasporto con una ventina di mezzi pesanti l'aggravio si è tradotto in centinaia di migliaia di euro in più all'anno. Per realtà che spesso operano con margini ridotti, ogni incremento di costo fisso si riflette direttamente sulla redditività. Ma il fenomeno non si è limitato al trasporto. Anche imprese che non utilizzano direttamente grandi quantità di carburante hanno subito il contraccolpo attraverso l'aumento dei costi di filiera. Un laboratorio artigiano, un ristorante o una piccola catena di negozi hanno visto crescere le spese di approvvigionamento e distribuzione.

È così che l'aumento del prezzo del carburante, originato dal cartello, si è trasformato in un costo diffuso, che ha eroso la competitività e ridotto i margini di moltissime aziende. Sul piano macroeconomico, se si considera che circa il 40% dei carburanti per usi produttivi è consumato dalle PMI, l'aumento dei 3-4 centesimi al litro ha comportato un esborso supplementare stimabile in oltre 600-700 milioni di euro l'anno, moltiplicato per tre anni di durata del cartello. Una cifra che, sommata agli effetti di altri rincari energetici, ha contribuito a rallentare la ripresa post-pandemica e a comprimere ulteriormente i margini di investimento delle imprese minori.

Fonte Unimpresa

LA CRISI MEDIORIENTALE

Da Flotilla trattative aperte, ma senza cedere a blocco di Israele

“Non possiamo accettare perché – spiega la Portavoce della Delegazione italiana Maria Elena Delia – la questione degli aiuti è importantissima. Noi siamo pronti a valutare delle mediazioni, ma non cambiando rotta perché significa ammettere che si lascia operare un governo in modo illegale senza poter fare nulla. Abbiamo apprezzato le parole del Capo dello Stato e ne abbiamo colto l'emo-tività. Ma ci è sembrato che accettare spostasse l'attenzione dal punto centrale. Noi siamo dispostissimi a trovare un corridoio umanitario, che vorremmo fosse permanente, però questo non può essere un'alternativa a poter percorrere liberamente delle acque internazionali. Stiamo cercando di mettere in evidenza una stortura”, ha ribadito la portavoce italiana della Flotilla. Delia afferma quindi che “non c'è nessuna volontà di andare a farsi male per forza, noi chiediamo ai governi: è possibile dire a Israele ‘guardate che se attaccherete quelle barche in acque internazionali noi vi daremo delle sanzioni?’. Possiamo ragionare sulla possibilità che l'Italia metta un embargo sulle armi o rinunci ad alcuni accordi commerciali”, ha rimarcato. E poi ha aggiunto: “Israele potrebbe garantire che una volta al mese si apra un corridoio navale affinché le navi dell'Onu, non quelle della Flotilla, possano portare via mare degli aiuti. Ci sono tante possibilità ma bisogna fare qualcosa in più rispetto a chiedere a noi di non andare a Gaza”.



Meloni: “Bene l'opposizione sull'appello di Mattarella, garantire l'incolumità delle persone”

“Rivolgo un ringraziamento ai partiti e agli esponenti di opposizione che, raccogliendo le sagge parole del Presidente Mattarella – al quale siamo grati – hanno invitato gli attivisti della Flotilla ad accettare le soluzioni alternative proposte e in particolare a consegnare gli aiuti a Cipro, al Patriarcato di Gerusalemme”. Lo scrive su X la premier Giorgia Meloni, secondo la quale “in questa fase è fondamentale lavorare per garantire l'incolumità delle persone coinvolte e non assecondare chi sostiene che l'obiettivo dell'iniziativa debba essere forzare il blocco navale israeliano. Una scelta che sarebbe estremamente pericolosa”.

Tajani: “Si può cambiare idea”.

Conte: “Valutate bene, fate un supplemento di riflessione”

Per il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, “si può anche cambiare idea: il no può diventare un sì. Perché c'è anche da proteggere tante vite umane e impedire che la situazione precipiti”. Dall'opposizione Peppe Provenzano (Pd) invita “a raccogliere la disponibilità del Patriarcato Latino di Gerusalemme”.

Si muove anche il leader del M5S, Giuseppe Conte: “fate un supplemento di riflessione, valutate bene. C'è un rischio di incolumità”.

Piantedosi: “Flotilla verso la zona critica, noi attenti alle piazze”

“C'è l'intenzione da parte di alcuni di trasformare questa causa, questa situazione e questa vicenda in qualcosa che potrà riflettersi nelle nostre piazze. I tempi previsti per l'arrivo della Flotilla in zona critica sono pochi giorni. Ho incontrato i miei collaboratori più stretti per stringere i ranghi e vedere come ci dobbiamo organizzare nelle principali piazze italiane”. Lo afferma il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, partecipando a “Libertà”, la festa di Forza Italia a Telesse Terme (Benevento), in merito al tentativo di mediazione operato dal capo dello Stato, poi respinto dagli attivisti della missione umanitaria. Il titolare del Viminale stigmatizza anche le parole del segretario della Cgil Maurizio Landini: “Ha detto che se qualcuno farà qualcosa alle barche della Flotilla scatenerà lo sciopero generale. Indirettamente ha rispinto le nobili parole” del presidente della Repubblica.

Red

ESTERI

Proteste anti immigrati e xenofobia: cosa succede in Giappone

di Federico Giuliani (*)

In Giappone cresce il malumore contro gli immigrati. Anche se la percentuale di persone nate all'estero si aggira intorno al 3% della popolazione totale, pari a circa 4 milioni di stranieri rispetto ai quasi 121 milioni di autoctoni – un rapporto, per esempio, più basso del 15% presente negli Usa – la sopportazione dei cittadini giapponesi sembrerebbe essere arrivata al limite.

La riprova sta nelle manifestazioni organizzate in gran parte del Paese al grido di “Nihonjin First”, ossia “Prima i giapponesi”, uno slogan sbandierato da piccoli partiti di estrema destra, un tempo irrilevanti ma adesso sempre più rumorosi, almeno a livello sociale. È il caso del partito Yamato, che ha trasformato le tensioni sociali di Kawaguchi, una città a nord di Tokyo diventata l'epicentro della retorica anti stranieri a livello nazionale, nell'occasione giusta per inveire contro la criminalità e gli immigrati. “Mi batto affinché le donne possano tornare a camminare da sole in città di notte”, ha dichiarato il presidente Yusuke Kawai.

Basta stranieri

Il Giappone è un Paese da sempre restio all'immigrazione e interessato a salvaguardare la propria cultura nazionale. Negli ultimi anni, tuttavia, è successo qualcosa che ha spinto l'elettorato nipponico sempre più a destra, verso l'angolo estremo, dando voce e forza politica a partiti apertamente xenofobi. Il governo, che si regge su una coalizione guidata dal Partito Liberaldemocratico, è stato costretto ad inasprire i controlli sull'immigrazione per evitare di perdere ulteriori consensi, oltre a quelli già evaporati in occasione delle ultime sfide politiche. A Kawaguchi, una città di 600.000 abitanti dove è presente una fiorente industria metalmeccanica, la popolazione è in calo – come del resto in tutto il Paese – mentre la percentuale di residenti nati all'estero è in crescita e ha raggiunto il 7,32% del totale. Chi sono questi stranieri? Come ha spiegato Le Monde si tratta di cinesi, coreani, vietnamiti, ma anche nepalesi e curdi. Tutti arrivati qui per costruirsi una vita, attratti dagli affitti moderati e dalla vicinanza a Tokyo (raggiungibile in una mezz'ora di treno). Nel mirino delle critiche è finita in particolare la comunità curda, composta da circa 2.000 persone, per lo più impiegate nel settore del riciclaggio dei materiali. A far esplodere le tensioni è stato un episodio avvenuto nel 2023: una rissa scoppiata davanti all'ospedale di Kawaguchi, scatenata



da alcuni membri della stessa comunità, in seguito a una disputa legata a un caso di adulterio. A questo si sono aggiunti altri gravi fatti di cronaca, tra cui diverse aggressioni sessuali ai danni di studentesse delle scuole medie.

Il rigurgito xenofobo del Giappone

La pentola a pressione di Kawaguchi ha esacerbato la crescente ostilità del Giappone verso gli stranieri, che in precedenza era rivolta principalmente contro coreani e cinesi. Questo sentimento, tra l'altro, è stato alimentato anche da un rapido aumento del numero di immigrati nel Paese: 3,7 milioni registrati nel 2024 rispetto ai 2,2 milioni del 2014. Il motivo è presto detto: gli stranieri sono richiesti dalle aziende che affrontano carenze di manodopera. Anche se in realtà non ci sono indicazioni nei dati della polizia di un aumento dei crimini e dei reati commessi dagli stranieri, per un elevato numero di giapponesi la misura è colma. Un programma governativo mal spiegato della JICA, l'Agenzia giapponese per la cooperazione internazionale, che proclamava la creazione di “città natali” per quattro paesi africani – Nigeria, Ghana, Tanzania e Mozambico – nelle città giapponesi, ha scatenato un ulteriore putiferio.

I social sono intanto inondati di resoconti di violenze commesse in Europa e negli Stati Uniti da membri di gruppi minoritari, nonché dalla retorica populista del movimento MAGA di Donald Trump. A proposito: l'attivista politico statunitense Charlie Kirk, che aveva visitato il Giappone diverse volte e che è stato assassinato il 10 settembre, è stato commemorato dall'estrema destra giapponese. Nel frattempo Sanseito, il partito di estrema destra guidato da Sohei Kamei, continua a crescere sull'onda di due concetti chiave: “Prima i giapponesi” e “Stop alla silenziosa invasione di stranieri”.

(*) InsideOver

ESTERI

Cina-Russia una partnership solida non una minaccia militare

di Giuliano Longo

All'inizio di questo mese, il presidente cinese Xi Jinping ha ospitato il presidente russo Vladimir Putin a Pechino, dove i due leader hanno assistito alla parata militare. Molti commentatori occidentali hanno immediatamente parlato di un progressivo riavvicinamento dei due paesi a scapito degli Stati Uniti e oggettivamente questo è il quadro che si delinea, ma non del tutto.

Certamente l'Esercito Popolare di Liberazione non è una "tigre di carta" come Trump ha definito la Russia, ma se questa alleanza si estendesse sul piano militare ci si deve chiedere perché nessuno di questi esibiti e temibili mezzi militari cinesi non viene attualmente utilizzato sul campo di battaglia ucraino?

Perché a parte l'alleanza strategica con la Corea del Nord, le forze russe non sono state rinforzate con "volontari" cinesi o con dispositivi militari e la potenza di fuoco di Pechino. Sino ad oggi sul piano politico Xi ha offerto a Putin solo un cauto sostegno non del tutto apprezzato da Mosca.

Tant'è vero che i due hanno parlato di nuovi equilibri mondiali, di multipolarismo, ma mai di una alleanza vera e propria che comporti anche un impegno militare.

Un cauto sostegno che forse ha deluso gli strateghi del Cremlino nella convinzione ormai diffusa anche a Mosca che Pechino non vuole una "nuova guerra fredda" contro l'Occidente, anzi sembra stia operando proprio per evitarla.

Ciò è stato possibile constatare nel recente incontro della Shanghai Cooperation Organization (SCO) tenutosi a Tianjin, al quale hanno partecipato, tra gli altri, Cina e Russia, e che ha avuto molti risvolti diplomatici ed economici, ma ben pochi di natura militare.

Il tema principale di quel vertice è stato invece il riavvicinamento fra Cina ed India, nemici storici, superando la di-



sputa di confine che ha contrapposto le due potenze asiatiche dal 2020 e che Washington dovrebbe considerare una svolta per la pace nel mondo anziché una imminente minaccia.

Fondata nel 2001, la SCO si è tradizionalmente concentrata sulla sicurezza dei confini e sull'estremismo, terroristico e non sui problemi delle vaste distese del CentoAsia, soprattutto dopo il crollo dell'URSS. Non a caso l'Organizzazione ha rinunciato a unirsi agli sforzi degli Stati Uniti per "pacificare" l'Afghanistan, nonostante i numerosi appelli americani a "fare un passo avanti" in quella situazione complessa e in definitiva lontana dagli interessi dello SCO. Gli stati membri della SCO e le sue due grandi potenze fondatrici, Cina e Russia, esiste, ad esempio, per studiare e affrontare congiuntamente la criminalità transnazionale e in particolare il traffico di stupefacenti. Un'azione di polizia è certamente non una minaccia militare. Gli stessi accordi siglati tra Mosca e Pechino si sono concentrati sul commercio e le relazioni scientifico e culturali.

Anche l'accordo sul gas con la costruzione dell'ambiziosa linea "Power of Siberia 2" che collegherà i due Paesi, rappresenta senza dubbio una pietra miliare significativa. Ma questo progetto è anche la conse-

guenza della decisione europea di rifiutare le importazioni di energia dalla Russia, come parte del suo regime di sanzioni.

L'interdipendenza tra Cina e Russia sta crescendo, ma non a un ritmo particolarmente accelerato e le relazioni bilaterali sono ancora in divenire. Il primo ponte stradale che collega i due Paesi sul fiume Amur che è stato completato ad esempio solo nel 2022.

Nonostante l'imponente sistema ferroviario ad alta velocità (HSR) della Cina, è ancora difficile viaggiare in alta velocità tra le città cinesi e russe e questa situazione non cambierà tanto presto.

Sicuramente l'ingegneria russa (e prima sovietica) è stata fondamentale per migliorare la potenza aerea e navale cinese. Inoltre i due Paesi perseguono congiuntamente un modello di cooperazione "spaziale" che include una missione congiunta per la creazione di una base lunare. Xi e Putin sono stati raggiunti a Pechino dal nordcoreano Kim Jong Un, con sviluppi che potrebbero preannunciare un potenziale coordinamento tra Cina e Russia nella penisola coreana.

Nonostante questi sviluppi di relazioni obiettivamente strategiche, Cina e Russia hanno deciso di non optare per un'alleanza militare che potrebbe minacciare l'Occidente.

Sebbene la Russia possa mi-

rare a una simile escalation a breve termine per gli sviluppi del conflitto ucraino e il confronto con la NATO ormai decisamente nei fatti, la Cina ha respinto tale approccio e sostanzialmente condiziona le scelte di Putin.

I leader cinesi sanno che una nuova guerra fredda metterebbe a repentaglio la prosperità e la sicurezza nazionale della Cina.

La pressione esercitata dagli Stati Uniti contro Russia e Cina negli ultimi due decenni ha contribuito a questa "quasi-alleanza" e non è un caso che lo stesso esuberante Trump ci vada con i piedi di piombo sui dazi a Pechino e addirittura concluda un accordo societario su TikTok, sino a ieri considerata una minaccia cinese alla sicurezza americana.

A questo punto vanno rilevati due aspetti. Il primo è che Trump è impegnato al rafforzamento militare statunitense nel sud est asiatico rafforzando le tradizionali alleanze - Australia, Filippine, Giappone ecc - ma i suoi dazi pesano proprio sui suoi alleati come Corea del Sud e Giappone che sono costretti ad un comportamento più cauto nei confronti di Pechino, almeno sul terreno commerciale.

L'altro è che il fallimento delle, spesso velleitarie, iniziative di pace sull'Ucraina del Tycoon, se fanno ricadere il

peso economico e militare sull'Europa, fanno anche la sua ambizione di dividere Mosca da Pechino con lo specchietto della alleanza delle rimozioni sanzioni occidentali contro la Russia e del reciproco sviluppo di nuove relazioni economiche, ovviamente a favore dell'America.

Che sul terreno commerciale ed economico non tutto fili liscio fra Russia e Cina lo dimostrano le preoccupazioni di alcuni economisti russi che intravedono dei rischi per l'economia domestica con l'ipertrofico sviluppo dell'import cinese, ad esempio sull'automotive.

Ma un altro passo falso di Trump è la sua proposta all'Europa di elevare barriere doganali protettive contro India e Cina sull'esportazione di petrolio russo. Proposta che appare più provocatoria che realistica.

Una politica, quella del Tycoon, incauta e contraddittoria che comunque non potrà minare le relazioni più che amichevoli fra Russia e Cina, ma mai indurrà Pechino a ri-agitare lo spettro della Guerra Fredda che non conviene ai suoi interessi economici e geopolitici.

Anche Putin lo sa, come sa benissimo che non sarà Xi a tirarlo fuori dal voluto e sanguinoso conflitto ucraino.

Email redazione@agc-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green. Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

POLITICA, ECONOMIA E LAVORO

Incontro di Confcommercio con Cgil, Cisl e Uil

Il presidente Carlo Sangalli ha incontrato nella sede di Confcommercio a Roma i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri, per un confronto su rappresentanza, crescita e relazioni industriali.

“Con i sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil - ha detto Sangalli - abbiamo avviato un proficuo confronto sul ruolo fondamentale dei corpi intermedi per il futuro del Paese e per affrontare le sfide e le profonde trasformazioni in atto. Considerato che il terziario di mercato rappresenta circa tre quarti del valore aggiunto nazionale e contribuisce in modo determinante all'occupazione, abbiamo condiviso una fitta agenda di lavoro comune registrando la positiva disponibilità dei sindacati e un'ampia condivisione di alcune priorità: verifica della rappresentanza e difesa della contrattazione collettiva, della bilateralità e del welfare contrattuale che ne conseguono; contrasto al 'dumping' contrattuale, che è un fenomeno in crescita che danneggia sia i lavoratori che la concorrenza leale tra le imprese; politiche at-



tive per l'occupazione per favorire l'incontro domanda-offerta, con particolare attenzione a giovani e donne, e potenziare le competenze dei lavoratori per ridurre il mismatch soprattutto nei settori de commercio e nel turismo dove, ricordo, mancano circa 260mila lavoratori qualificati”.

Landini: "Detassare gli aumenti dei contratti nazionali"

Il segretario della Cgil, Maurizio Landini, ha sottolineato l'importanza dell'incontro con Confcommercio perché "erano anni che non avveniva e stiamo parlando comunque di un settore, quello del terziario dei servizi, che dà lavoro a 5-6 milioni di persone e gli

ultimi accordi interconfederali risalgono al 2015-2016 quindi sono passati tanti anni". "Soprattutto - ha continuato Landini - credo che ci sia un punto comune che abbiamo condiviso, cioè di qualificare ancora di più il ruolo dei contratti nazionali. Abbiamo troppi contratti pirata soprattutto in questo settore, cioè contratti non firmati da organizzazioni maggiormente, comparativamente più rappresentative, ma contratti pirata che abbassano i diritti e che abbassano il salario". "Abbiamo posto il tema anche delle questioni degli appalti, dei subappalti, dei sottoappalti, delle finte cooperative perché credo

che anche questa sia una battaglia comune da fare insieme alle imprese. E abbiamo indicato la possibilità di chiedere assieme al Governo che si vada verso una detassazione degli aumenti dei contratti nazionali. Noi come Cgil pensiamo che sia questa la priorità perché quello, il contratto nazionale, non quello pirata, quello firmato dalle associazioni comparativamente più rappresentative rimane lo strumento di tutela del salario e dei diritti delle persone", ha concluso Landini.

Fumarola: "Unire le forze su obiettivi condivisi"

"Abbiamo ragionato su questioni che non sono strettamente legate al mondo del commercio, ma con uno sguardo un po' più ampio". Questo il commento della segretaria della Cisl, Daniela Fumarola al termine dell'incontro con il Presidente di Confcommercio Carlo Sangalli e i segretari di Cgil e Uil. "Siamo soddisfatti di questo incontro - ha detto la Fumarola - abbiamo tracciato anche un calendario e quindi il confronto proseguirà perché io credo che il momento che stiamo vivendo sia talmente complesso che c'è bisogno di unire le forze e le forze si uniscono su obiettivi condivisi, su un percorso condiviso e quindi insomma avanti così".

Bombardieri: "La priorità è combattere i contratti pirata"

Il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, ha giudicato molto positivamente l'incontro con Confcommercio. "Siamo soddisfatti dei temi che abbiamo affrontato. Le priorità, sia per loro che per noi, riguardano la necessità di combattere i famosi con-

Sulla vicenda Salis Tajani annuncia: "Voteremo a favore della revoca dell'immunità"



Per quanto riguarda la vicenda di Ilaria Salis "voteremo a favore della revoca dell'immunità" perché "perché i reati sono stati commessi prima che diventasse europarlamentare. Noi siamo garantisti sempre e proprio perché siamo garantisti rispettiamo le regole". Lo afferma il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, partecipando a 'Libertà', la festa di Forza Italia a Telese Terme (Benevento). "Non mi faccio intimorire neanche da Casapound con i suoi manifesti, sono abituato a ben altro. Né mi faccio intimorire dai mandanti di Casapound, non so chi siano ma qualche mandante c'è. Forse tutti sono preoccupati dai sondaggi che ci danno ovunque in crescita, forse diamo fastidio a chi vorrebbe vederci relegati in qualche angolo. Noi ci siamo, siamo protagonisti, saremo sempre più forti, lo dimostreremo con il voto", aggiunge Tajani.

tratti pirata. Anche nel campo della rappresentanza delle imprese, soprattutto nel settore del commercio, del terziario e del turismo, nascono tutti i giorni organizzazioni sindacali o associazioni datoriali che poi magari vengono riconosciute dalla politica e dal Governo". "Questi contratti - ha aggiunto Bombardieri - mettono in discussione i trattamenti economici e le tutele che in tanti anni si sono guadagnate per i lavoratori e le lavoratrici". "C'è anche il tema dello sviluppo di un settore sotto pressione, come quello rappresentato dal commercio, affronterà il futuro. Le grandi innovazioni, quali possono essere le decisioni comuni e gli accordi che noi possiamo fare per aiutare questo settore, ma soprattutto come aiutare i lavoratori e le lavoratrici a rispondere al meglio alle tante crisi che stiamo attraversando".

Dlgs incentivi, Unioncamere: solo una impresa su 5 conosce le opportunità

Solo una impresa su cinque conosce gli incentivi a disposizione per il suo settore merceologico e per il suo territorio. Un terzo delle Pmi ne viene a conoscenza per contatti con il mondo della consulenza. Per questo, Negli ultimi anni il sistema delle Camere di commercio ha investito molto in tema di incentivi, soprattutto sul fronte dell'informazione e del supporto alle aziende, assistendo migliaia di imprese. Lo ha detto Giuseppe Tripoli, segretario generale di Unioncamere, in audizione davanti alle commissioni riunite Attività produttive della Camera e Industria del Senato, nell'ambito dell'esame dello



schema di decreto legislativo recante codice degli incentivi. C'è un gap di informazione che riguarda le aziende medio piccole e un deficit di supporto operativo, ha sottolineato il segretario generale di Unioncamere. Serve

un last resort, una struttura "perno" che segua tutti i passaggi, dall'ideazione alla messa a terra degli incentivi, aiutando le imprese, soprattutto le piccole e medie, a cogliere le opportunità. "Il dlgs è fatto bene, razionalizza bene una serie di priorità, ma va rafforzato nell'implementazione e attuazione - ha detto Tripoli -. Sarebbe importante che venga individuata una struttura stabilmente presente in tutte le fasi del ciclo di vita degli incentivi, dalla progettazione all'esecuzione degli interventi. E noi pensiamo possano essere l'Unioncamere e il sistema camerale a fare ciò".

POLITICA

Sondaggio Dire-Tecnè: in un anno crescono Fdi e M5S, calano i consensi del Pd

In un anno il consenso di Fratelli d'Italia e del M5S è aumentato, quello del Pd calato, stabile Forza Italia. È quanto emerge dal sondaggio Dire-Tecnè, con interviste effettuate tra il 24 e il 25 settembre. Rispetto a dodici mesi fa Fdi è al 30,1% (+0,8), Forza Italia stabile all'11, la Lega dall'8,5 (+0,3). Sul fronte del centrosinistra il M5S guadagna l'1,9% che porta il partito di Giuseppe Conte al 12,6%. Perde invece 2,4 punti il Pd che scende al 21,4%. Avs cala dello -0,2% al 6,4, mentre il partito di Matteo Renzi è all'1,8% (-0,1). Azione sale dello 0,5 arrivando al 3,4%, Più Europa all'1,5% (-0,1).



IN UN ANNO SALGONO MELONI, TAJANI E CONTE
Sale in un anno il gradimento di Giorgia Meloni tra i leader politici, come quello per Antonio Tajani e sul fronte dell'opposi-

zione di Giuseppe Conte. La premier in dodici mesi passa dal 43,4% di settembre 2024 al 45,6% di oggi (+2,2%). Bene anche Antonio Tajani che sale al 39% (+2,2%), segno positivo

per Giuseppe Conte che raggiunge il 31,5% (+1,7). In calo la segretaria del Pd, Elly Schlein che scende al 29,2% (-1,8). Rispetto a un anno fa migliora anche Matteo Salvini al 26,9% (+0,8%). Seguono Carlo Calenda al 20,7% (+0,9), Angelo Bonelli al 16,1 (-0,6%), Nicola Fratoianni al 15,7% (-0,8), Riccardo Magi al 14,8%, chiude Matteo Renzi al 13,8% (-0,4%).

FIDUCIA GOVERNO
AL 42,5%, +2,9 IN UN ANNO
Sale la fiducia nel governo Meloni. Il 42,5% degli intervistati esprime fiducia nel go-

verno guidato da Giorgia Meloni. Rispetto a un anno fa si registra +2,9. Non ha fiducia il 49,7% (-3,2 rispetto a settembre 2024). Non sanno il 7,68 (+0,2%).

IN TOSCANA GIANI AVANTI CON IL 56%
Eugenio Giani davanti ad Alessandro Tomasi nella corsa alla guida della regione Toscana. Il 56% degli intervistati indica l'uscite di centrosinistra, il 42% lo sfidante del centrodestra. Il 2% indica Antonella Bundu. Gli indecisi sono il 15%. La stima dei votanti oscilla tra il 54 e il 58%.

ECONOMIA & LAVORO - IL FISCO, L'ITALIA E L'UE

Il nostro Paese non è più considerato il grande "malato d'Europa" e gli italiani non sono più i maggiori tartassati tra i cittadini dell'Area Euro. Attualmente, tale primato negativo spetta alla Francia, che sta attraversando una crisi politica, sociale ed economica molto preoccupante. In termini di crescita del Pil pro capite, consumi e investimenti, l'Italia ha ampiamente superato la Francia nel corso di quest'anno; quest'ultima ci precede esclusivamente per quanto concerne il carico fiscale. Tale risultato, però, non può certo essere un motivo di vanto. Anzi. Con un prelievo fiscale pari al 45,2 per cento del Pil, è come se lo scorso anno i contribuenti francesi avessero versato complessivamente 57 miliardi di euro di tasse/contributi in più rispetto a noi italiani. Un importo da far tremare i polsi. Tra tutti i paesi dell'Area Euro nessun altro conta una pressione fiscale superiore a quella francese. Sebbene le famiglie d'oltralpe con figli beneficiano di un sistema fiscale ancora favorevole, il prelievo fiscale ha toccato livelli che in Italia non abbiamo mai raggiunto. A segnalarlo è l'Ufficio studi della CGIA.

• Nel confronto con Parigi, vinciamo noi
Ricordiamo, inoltre, che ri-

Fisco, la Francia ci sorpassa Non siamo più i primi tartassati dell'Ue

petto ai nostri cugini transalpini abbiamo due punti percentuali di disoccupazione in meno, l'anno scorso il nostro export è stato superiore di oltre 33 miliardi di dollari, lo spread è ai minimi storici e la situazione dei nostri conti pubblici è in netto miglioramento. Per contro, l'aumento del deficit e del debito pubblico francese hanno causato nelle settimane scorse le dimissioni del primo ministro François Bayrou, che è stato il terzo premier a lasciare l'incarico in poco più di un anno.

• I problemi rimangono: ma con PNRR e ZES Unica stiamo meglio
Sia chiaro: i problemi strutturali del nostro Paese sono ancora molto diffusi. Sarebbe scorretto non riconoscerlo. Segnaliamo, ad esempio, che abbiamo il tasso di occupazione femminile più basso dell'UE, così come il saggio più basso di crescita delle retribuzioni medie, senza contare che in questi ultimi anni si sono accentuate le disuguaglianze sociali. La burocrazia, il fisco, i costi energetici e i deficit infrastrutturali continuano a condi-



zionare negativamente la competitività del nostro sistema produttivo. Tuttavia, abbiamo superato con maggiore slancio dei principali big europei gli effetti delle crisi che si sono succedute nel triennio 2020-2022, riconducibili, in particolare, al Covid e all'impennata dei costi energetici che ha spinto all'insù l'inflazione. Un risultato che è stato ottenuto grazie alle tante misure pubbliche di sostegno al reddito che sono state erogate dagli ultimi tre esecutivi e alla grande reazione manifestata da tutto il nostro sistema economico. Inoltre – sottolinea la CGIA – sono stati determinanti anche

gli investimenti realizzati dal Governo Meloni con il PNRR e con le risorse impiegate nella ZES Unica4 che stanno rilanciando il Mezzogiorno. Una ripartizione geografica che, finalmente, si sta lasciando alle spalle decenni e decenni caratterizzati da disoccupazione, difficoltà e ritardi economici.

• Post pandemia: in Italia crescita record.
In Germania è crisi nera Grazie alla spinta economica registrata nel biennio 2021-2022, l'economia italiana è quella che tra i principali paesi dell'UE è "uscita" meglio dalla crisi pandemica. Se, infatti, analizziamo l'andamento del

Pil reale5 tra il 2019 e il 2024, l'Italia ha ottenuto una crescita del 5,8 per cento, la Francia del 4,3 e la Germania dello zero. Tra i big europei, solo la Spagna, con il +6,8 per cento, può contare su un incremento della ricchezza prodotta superiore al nostro (vedi Graf.1). La media dei 20 paesi dell'Area Euro è stata del +4,9 per cento. Ci "prendiamo" la leadership, invece, quando analizziamo il trend del Pil reale procapite. Sempre tra il 2019 e il 2024, in Italia il "salto" in avanti è stato del 7,2 per cento, in Spagna del 3, in Francia del 2,6, mentre la Germania ha subito una contrazione dell'1,6 per cento. La media Ue è stata del +3,2 per cento. In virtù del fatto che Germania e Francia sono i due principali paesi di destinazione del nostro export, la CGIA segnala che non possiamo certo rallegrarci se lì le cose non vanno bene. Purtroppo, le ricadute negative si faranno sentire anche nel nostro Paese che dovrà affrontare anche gli effetti negativi causati dai dazi imposti dall'Amministrazione USA guidata dal presidente Trump.

In tema di rimborso Iva, il contribuente che impugna il diniego assume il ruolo di attore sostanziale e deve provare la spettanza del credito. L'Agenzia delle entrate, nel contestare tale spettanza, può far valere mere difese anche in appello, senza che tale attività sia preclusa come "nuova eccezione" ai sensi dell'articolo 57, comma 2, Dlgs n. 546/1992. La Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 24837 depositata il 9 settembre 2025, ribadisce il ruolo attivo del contribuente nel giudizio di rimborso Iva e precisa cosa si intende per "mere difese" e "nuove eccezioni" dell'Agenzia.

La vicenda giudiziaria

La contribuente aveva impugnato il diniego espresso dall'Agenzia delle entrate sull'istanza di rimborso di un credito Iva relativo al periodo d'imposta 2006. Il ricorso era stato accolto sia in primo che in secondo grado. L'Agenzia delle entrate, però, ricorreva in Cassazione lamentando "la violazione dell'articolo 112 c.p.c. in relazione all'art. 360 c. 1 n. 4 c.p.c."

Si riteneva la sentenza impugnata censurabile a causa del mancato esame da parte del giudice del merito del profilo relativo alla sussistenza dei presupposti fondanti il credito chiesto a rimborso: secondo parte ricorrente il giudice aveva mancato di verificare se, al momento di presentazione dell'istanza di rimborso, risultasse provata – da parte del contribuente in capo al quale tale onere gravava – la spettanza del credito Iva.

Sentenze- Impugnazione del diniego Iva: spettanza del credito tutta da provare



Il decum della Corte

La Cassazione accoglie il ricorso dell'Agenzia delle entrate e rinvia il giudizio ad altra sezione della Corte di giustizia tributaria di secondo grado della Sicilia.

Di seguito i passaggi essenziali della motivazione. La Corte, dando continuità al proprio costante orientamento, sottolinea che nel giudizio di rimborso Iva "...il contribuente assume la veste di attore anche in senso sostanziale, e non violano il divieto di proporre nuove eccezioni in appello, posto dall'art. 57, comma 2, del

D. Lgs. n. 546 del 1992, che grava anche sull'Amministrazione finanziaria, le argomentazioni con le quali, essendo risultata soccombente in primo grado, la stessa nega la sussistenza dei fatti costitutivi del diritto addotti dal contribuente, o la qualificazione ad essi attribuita, costituendo esse mere difese, come tali non soggette ad alcuna preclusione processuale". La pronuncia precisa, inoltre, che "costituisce invece eccezione, in senso tecnico, lo strumento processuale con il quale l'Amministrazione finanziaria faccia valere un fatto giuridico nuovo, avente efficacia modificativa ed estintiva della pretesa avanzata dal contribuente". Viene ribadito il distinguo anche alla luce della più recente giurisprudenza: la Corte precisa che l'articolo 57, comma 2, del Dlgs n. 546/1992 preclude in appello esclusivamente le nuove eccezioni "in senso tecnico" dalle quali, cioè, deriva un mutamento degli elementi materiali del fatto costitutivo della pretesa e il conseguente ampliamento del 'thema decidendum'; conseguentemente, l'Amministrazione finanziaria può difendersi dall'impugnazione, da parte del contribuente, del silenzio-rifiuto su un'istanza di rimborso d'imposta eccependo, anche in appello, il mancato versamento

Invio spese sanitarie al Sistema Ts, nessuna scadenza al 30 settembre

Nessun invio entro il 30 settembre per le spese sanitarie sostenute da gennaio a giugno 2025. A partire dal 2025, la trasmissione dei dati al Sistema tessera sanitaria ha scadenza annuale, come previsto dall'articolo 12 del Dlgs 1/2024 (sostituito dall'articolo 5 del Dlgs n. 81/2025). La nuova data di scadenza ancora non è stata definita: il Mef dovrà individuare il termine



unico per l'invio con apposito decreto. La precisazione è contenuta in una Faq dell'Agenzia delle entrate, pubblicata nell'apposita sezione del sito. Fino al 2024 l'invio dei dati era semestrale: entro il 30 settembre per le spese sostenute da gennaio a giugno ed entro il 31 gennaio per quelle effettuate da luglio a dicembre. Il "decreto Correttivo" (Dlgs n. 81/2025) ha stabilito che l'invio diventerà annuale per tutti i soggetti obbligati, eliminando quindi le due scadenze semestrali. La nuova data fissata dal decreto del Mef sarà comunicata sul portale del Sistema tessera sanitaria.

degli importi richiesti o la loro utilizzazione in compensazione, poiché il rilievo integra una mera difesa o un'eccezione "in senso improprio", ammissibile in quanto mera contestazione delle censure avanzate col ricorso, non introduttiva di nuovi elementi d'indagine. La Corte aggiunge ancora: "... il contribuente che impugni il rigetto dell'istanza di rimborso di un tributo riveste la qualità di attore in senso sostanziale, con la duplice conseguenza che grava su di lui l'onere di allegare e provare i fatti a cui la legge ricollega il trattamento impositivo rivendicato nella domanda; ne discende che le argomentazioni con cui l'Ufficio nega la sussistenza di detti fatti, o la qualificazione ad essi attribuita dal contribuente, costituiscono mere difese come tali non soggette ad alcuna pre-

clusione processuale, salva la formazione del giudicato interno".

Osservazioni conclusive

Questa pronuncia fornisce un chiarimento fondamentale in tema di rimborso Iva: il ruolo attivo del contribuente, che deve dimostrare la spettanza del credito fin dalla presentazione dell'istanza, e la potenzialità difensiva dell'Agenzia, che può insistere anche in secondo grado sull'assenza dei presupposti senza che ciò configuri una "nuova eccezione" preclusa. In sostanza, il principio della Corte tutela il corretto bilanciamento degli oneri processuali e consente all'amministrazione di difendersi efficacemente sull'elemento costitutivo, lasciando spazio invece a preclusioni soltanto per fatti nuovi non dedotti in primo grado.

CONFIMPRESE ITALIA
Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa

CONFIMPRESE ROMA
circolo metropolitano

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema plurale" a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese e professionisti con una nutrita rappresentanza dei pensionati

tel 06.78851715 info@confimpreseitalia.org

Istanza rettifica
dati catastali:
in area riservata
il nuovo servizio



E' possibile utilizzare l'applicazione "Istanza rettifica dati catastali" che consente di correggere o precisare i dati catastali relativi agli immobili presenti in tutte le province del territorio nazionale (ad eccezione dei territori nei quali il Catasto è gestito, su delega dello Stato, dalle Province Autonome di Trento e di Bolzano). L'aggiornamento potrà riguardare sia i dati dell'immobile come la correzione dell'indirizzo, degli identificativi catastali ecc. sia quelli dei titolari del diritto reale (errori sulle quote dei diritti reali, domande di volture non registrate, ecc.).

"Istanza rettifica dati catastali" va ad affiancare gli altri servizi online dell'Agenzia a disposizione di cittadini professionisti, nell'ottica delineata dal decreto Adempimenti (articolo 22, comma 2, del Dlgs n. 1/2024) di rafforzamento dell'offerta dei servizi digitali. Per accedere all'applicazione, occorre autenticarsi nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia utilizzando le credenziali Spid, Cie o Cns o, nei casi previsti, con le credenziali Entratel/Fisconline. Il sistema assicura una comunicazione tempestiva con l'utente attraverso il rilascio di apposite ricevute che saranno anche trasmesse all'indirizzo di posta elettronica indicata dal contribuente. Il richiedente viene quindi immediatamente informato sull'esito dell'istanza presentata. Inoltre, quando necessario, viene data la possibilità di integrare la documentazione allegata alla richiesta trasmessa.

Il nuovo servizio andrà progressivamente a sostituire quello analogo, ormai obsoleto, "Contact center", che comunque continuerà ad essere

5 per mille, fino al 30 settembre per iscriversi al riparto 2025

Ancora una chance per gli enti e le organizzazioni - non iscritti negli elenchi permanenti - che desiderano accedere alla ripartizione della quota del 5 per mille 2025, ma hanno dimenticato di inviarne richiesta entro la scadenza ordinaria del 10 aprile. I ritardatari hanno tempo fino al 30 settembre per rimediare alla svista e regolarizzare la propria posizione tramite l'istituto della remissione in bonis. Onlus e Associazioni sportive dilettantistiche recuperano l'opportunità presentando domanda tramite i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate. Gli altri enti destinatari dello speciale contributo devono rivolgersi agli organismi di competenza per il loro comparto. Per rientrare in gioco è necessario effettuare, contestualmente all'invio della richiesta, un versamento di importo pari a 250 euro tramite modello F24 Elide.

Per le Onlus, parola all'Agenzia

Anche per l'esercizio finanziario 2025, le organizzazioni iscritte all'anagrafe delle Onlus (Organizzazione non lucrativa di utilità sociale), in attesa dell'attuazione della nuova specifica disciplina che le riguarda, accedono alla quota del 5 per mille dell'Irpef, ripartita in base alle scelte dei contribuenti, seguendo le regole stabilite per gli enti di volontariato (Dpcm 23 luglio 2020). È, quindi, l'Agenzia delle entrate a gestire le relative domande di accreditamento, a controllare i requisiti di accesso al beneficio dei richiedenti, a redigere e pubblicare gli elenchi degli ammessi e degli esclusi e, infine, ad aggiornare gli elenchi degli iscritti tardivi e l'elenco permanente delle Onlus accreditate. Ricordiamo che gli appartenenti a quest'ultima lista, in mancanza di variazioni dei requisiti, non devono rinnovare la domanda di iscrizione.

disponibile ancora per un po' di tempo, fino alla comunicazione della sua dismissione. Restano inoltre utilizzabili le altre modalità di presentazione delle istanze di rettifica dei dati catastali agli Uffici provinciali - Territorio



Tornando alla prossima scadenza, le organizzazioni iscritte all'anagrafe delle Onlus che si sono lasciate sfuggire il termine del 10 aprile possono, fino a martedì 30 settembre, iscriversi per rientrare tra i destinatari delle scelte del 5 per mille presentando, attraverso i servizi telematici dell'Agenzia, domanda di accreditamento utilizzando l'apposito modello e il relativo software di compilazione.

La richiesta può essere trasmessa direttamente dall'ente o da un intermediario abilitato.

Inviato il modello, se la domanda è andata a buone fine, il sistema rilascia un'attestazione di avvenuta ricezione con l'indicazione della denominazione e della sede dell'iscritto come risulta nell'Anagrafe Tributaria. In caso di discordanze su quanto riportato nella comunicazione di ricezione, l'interessato deve, quanto prima, segnalare l'anomalia utilizzando il modello AA7/10 se titolare di partita Iva, AA5/6 in caso contrario.

Come anticipato, per il perfezionamento della remissione in bonis è necessario che, contestualmente all'invio della domanda di accreditamento, venga

effettuato un versamento con modello F24 Elide, indicando il codice tributo codice 8115 (risoluzione n. 42/2018).

Ricordiamo che i requisiti sostanziali richiesti per l'accesso al beneficio devono essere comunque posseduti alla data della scadenza originaria della presentazione dell'istanza di accreditamento e, quindi, nel nostro caso, al 10 aprile 2025.

Le Asd transitano per l'Agenzia e arrivano al Coni

L'accreditamento delle Associazioni sportive dilettantistiche (Asd) è di competenza del Comitato olimpico nazionale italiano (Coni), che, però, con apposita convenzione, ha incaricato l'Agenzia delle entrate per la gestione della procedura di iscrizione degli aspiranti beneficiari. Le Asd, chiedono, dunque, l'accreditamento al Coni utilizzando il software di compilazione "Istanza di accreditamento al 5 per mille - ASD" e il modello disponibili sul sito delle Entrate e nella pagina del sito del Comitato olimpico dedicata al 5 per mille.

La domanda deve essere presentata online attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle entrate.

Anche in questo caso la remissione in bonis ha effetto se la richiesta è accompagnata dal versamento di 250 euro tramite modello F24 Elide, codice tributo 8115. Anche in questo caso, l'Associazione rientra tra i pos-

sibili beneficiari del contributo se ne possiede i requisiti sostanziali alla data di scadenza ordinaria per la richiesta di accreditamento, e cioè alla data del 10 aprile 2025.

Va da sé che le Asd presenti nell'elenco permanente 2025 pubblicato sul sito del Coni non sono tenute a rinnovare la richiesta per il 2025.

Una precisazione: i modelli di domanda predisposti sia per le Onlus che per le Asd contengono l'autocertificazione resa dal rappresentante legale dell'ente relativa alla sussistenza dei requisiti. Di conseguenza, il richiedente non è tenuto a presentare una successiva e separata dichiarazione sostitutiva ai fini dell'attestazione delle condizioni di accesso al contributo.

Gli "altri" 5 per mille

Per chiedere l'accreditamento e usufruire della remissione in bonis, gli enti diversi da Onlus e Asd che possono partecipare alla ripartizione del 5 per mille devono fare riferimento alle rispettive amministrazioni di competenza. Per esempio, gli enti del Terzo settore devono rivolgersi al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali tramite l'ufficio del Registro unico nazionale del terzo settore (Runts), gli enti della ricerca scientifica al ministero dell'Università e della Ricerca, quelli della ricerca sanitaria al ministero della Salute. Infine, ricordiamo che l'Agenzia delle entrate, entro il settimo mese successivo a quello di scadenza della presentazione delle dichiarazioni dei redditi, pubblica sul proprio sito tutti gli elenchi, distinti per categoria, degli enti ammessi ed esclusi dal beneficio, trasmessi dalle competenti amministrazioni, con l'indicazione delle scelte attribuite a ciascun ente e dei corrispondenti importi spettanti.

Spetta sempre all'Agenzia provvedere alla pubblicazione dell'elenco complessivo contenente gli ammessi al contributo con le scelte totali ricevute e gli importi complessivi attribuiti per ciascun esercizio finanziario nelle differenti categorie, per rendere noto il contributo riconosciuto anche in forma aggregata.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it